

450^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 9 GIUGNO 1982

Presidenza del presidente FANFANI,
indi del vice presidente VALORI,
del vice presidente FERRALASCO
e del vice presidente MORLINO

INDICE

CONGEDI	Pag. 23557	servizi aerei tra i rispettivi territori, firmato a Roma il 24 gennaio 1980 » (1773):	
DISEGNI DI LEGGE		<i>COSTA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	Pag. 23559
Annunzio di presentazione	23557	<i>DELLA BRIOTTA (PSI), relatore</i>	23559
Approvazione della richiesta di dichiarazione d'urgenza	23558	« Norme di attuazione della Convenzione sulla responsabilità internazionale per i danni causati da oggetti spaziali, firmata a Londra, Mosca e Washington il 29 marzo 1972 » (1760):	
Trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione	23586	<i>BONIVER (PSI), relatore</i>	23559
Approvazione:		<i>COSTA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	23559
« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo sullo scambio di reattivi per la determinazione dei gruppi tessutali, con protocollo, e del protocollo addizionale, adottati a Strasburgo, rispettivamente, il 17 settembre 1974 ed il 24 giugno 1976 » (1747) (Approvato dalla Camera dei deputati):		Discussione e approvazione:	
<i>COSTA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	23558	« Conversione in legge del decreto-legge 14 maggio 1982, n 256, recante provvedimenti urgenti in favore delle aziende del settore alluminio del gruppo EFIM-MCS » (1900):	
<i>MARCHETTI (DC), relatore</i>	23558	<i>CAROLLO (DC)</i>	23564
« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Granducato del Lussemburgo sui		<i>FERRARI, sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali</i>	23572
		<i>FERRARI-AGGRADI (DC), relatore</i>	23569
		<i>GIOVANNETTI (PCI)</i>	23561
		<i>PISTOLESE (MSI-DN)</i>	23574

Discussione e approvazione con modificazioni:

« Modifica della legge 18 aprile 1975, n. 110, relativa al controllo delle armi, delle munizioni e degli esplosivi al fine della catalogazione » (1888), d'iniziativa del deputato Alberini ed altri (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

CONTI PERSINI (PSDI) Pag. 23586
FLAMIGNI (PCI) 23575, 23583
MANCINO (DC), relatore . . . 23581, 23583, 23585
MARTINAZZOLI (DC) 23578, 23584
ROGNONI, ministro dell'interno . . 23582, 23586
SANZA, sottosegretario di Stato per l'interno.
23583, 23586

GOVERNO

Trasmissione di documenti Pag. 23557

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 23587, 23588

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA

DI GIOVEDÌ 10 GIUGNO 1982 23589

PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE

Convocazione 23557

PETIZIONI

Annunzio 23557

Presidenza del presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

PALÀ, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Melandri per giorni 3.

Parlamento in seduta comune, convocazione

PRESIDENTE. Il Parlamento in seduta comune è convocato per giovedì 17 giugno 1982, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno: « Votazione per l'elezione di un giudice della Corte Costituzionale ».

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro dei lavori pubblici:

« Finanziamento delle opere di straordinaria manutenzione del ponte girevole di Taranto » (1926);

dal Presidente del Consiglio dei Ministri:

« Riforma del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro » (1927).

Petizioni, annunzio

PALÀ, segretario, dà lettura del sunto delle seguenti petizioni pervenute al Senato:

Il signor Alderuccio Luciano, da Napoli, chiede il ripristino agli effetti civili delle festività religiose soppresse. (*Petizione n. 153*);

Il signor Giunchiglia Armando, da Ortona dei Marsi (L'Aquila), chiede che la normativa vigente in tema di imposte sui redditi delle persone fisiche venga modificata e resa maggiormente aderente al disposto degli articoli 29 e 53 della Costituzione. (*Petizione n. 154*).

PRESIDENTE. A norma del Regolamento, queste petizioni sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, con lettera in data 27 maggio 1982, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 18 della legge 9 dicembre 1977, n. 903, la relazione, per l'anno 1980, sullo stato di attuazione delle norme che sanciscono la parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro (*Doc. LXIII, n. 3*).

Tale documento sarà inviato alla 11ª Commissione permanente.

Il Ministro della difesa, con lettera in data 4 giugno 1982, ha trasmesso copia del verbale della riunione del 20 maggio 1982 del Comitato per l'attuazione della legge 22 marzo 1975, n. 57, sulla costruzione e l'ammo-

dernamento dei mezzi navali della Marina militare.

Il verbale anzidetto sarà inviato alla 4ª Commissione permanente.

Approvazione della richiesta di dichiarazione d'urgenza, presentata ai sensi dell'articolo 77, primo comma, del Regolamento, per il disegno di legge n. 1923.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, primo comma, del Regolamento, per il disegno di legge: « Proroga del termine per gli interventi della GEPI ai sensi della legge 28 novembre 1980, n. 784, contenente norme per la ricapitalizzazione della GEPI, e del termine di cui al sesto comma dell'articolo 1 della stessa legge ».

Non essendovi osservazioni, la dichiarazione d'urgenza per il disegno di legge n. 1923 si intende accordata.

Approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo sullo scambio di reattivi per la determinazione dei gruppi tessutali, con protocollo, e del protocollo addizionale, adottati a Strasburgo, rispettivamente, il 17 settembre 1974 ed il 24 giugno 1976 » (1747), (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo sullo scambio di reattivi per la determinazione dei gruppi tessutali, con protocollo, e del protocollo addizionale, adottati a Strasburgo, rispettivamente, il 17 settembre 1974, ed il 24 giugno 1976 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Stanzani Ghedini. Poichè non è presente, lo dichiaro decaduto dalla facoltà di parlare.

È iscritto a parlare il senatore Spadaccia. Poichè non è presente, lo dichiaro decaduto dalla facoltà di parlare.

Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore.

MARCHETTI, relatore. Non ho nulla da aggiungere alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

COSTA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Raccomando al Senato la sollecita approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

PALA, segretario:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'accordo europeo sullo scambio di reattivi per la determinazione dei gruppi tessutali, con protocollo, ed il protocollo addizionale, adottati a Strasburgo rispettivamente il 17 settembre 1974 ed il 24 giugno 1976.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data agli atti internazionali di cui all'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore in conformità all'articolo 8 dell'accordo.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Granducato del Lussemburgo

sui servizi aerei tra i rispettivi territori, firmato a Roma il 24 gennaio 1980 » (1773)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo del Granducato del Lussemburgo sui servizi aerei tra i rispettivi territori, firmato a Roma il 24 gennaio 1980 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Spadaccia. Poichè non è presente, lo dichiaro decaduto dalla facoltà di parlare.

È iscritto a parlare il senatore Stanzani Ghedini. Poichè non è presente, lo dichiaro decaduto dalla facoltà di parlare.

Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

DELLA BRIOTTA, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

COSTA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Si raccomanda anche per questo provvedimento l'approvazione del Senato.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

PALA, *segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo del Granducato del Lussemburgo sui servizi aerei tra i loro rispettivi territori, firmato a Roma il 24 gennaio 1980.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo precedente a decor-

rere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 16 dell'Accordo stesso.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge: « Norme di attuazione della Convenzione sulla responsabilità internazionale per i danni causati da oggetti spaziali, firmata a Londra, Mosca e Washington il 29 marzo 1972 » (1760)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Norme di attuazione della Convenzione sulla responsabilità internazionale per i danni causati da oggetti spaziali, firmata a Londra, Mosca e Washington il 29 marzo 1972 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Spadaccia. Poichè non è presente, lo dichiaro decaduto dalla facoltà di parlare.

È iscritto a parlare il senatore Stanzani Ghedini. Poichè non è presente, lo dichiaro decaduto dalla facoltà di parlare.

Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

BONIVER', *relatore*. Signor Presidente, non ho nulla da aggiungere a quanto contenuto nella relazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

COSTA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, anche per questo provvedimento si richiede la sollecita approvazione da parte del Senato.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

PALA, *segretario*:

Art. 1.

La presente legge si applica in caso di danni causati da oggetti spaziali lanciati da uno Stato straniero Parte della Convenzione sulla responsabilità internazionale per i danni causati da oggetti spaziali, firmata a Londra, Mosca e Washington il 29 marzo 1972, nelle disposizioni seguenti denominata Convenzione.

Ai fini della presente legge valgono le definizioni contenute nell'articolo I della Convenzione.

(È approvato).

Art. 2.

Le persone fisiche e giuridiche italiane possono ottenere dallo Stato italiano il risarcimento dei danni indicati nell'articolo 1 nella misura in cui lo Stato italiano ha chiesto e ottenuto, ai sensi dell'articolo VIII, n. 1, della Convenzione, il risarcimento da parte dello Stato di lancio dei danni da esse subiti.

Lo Stato italiano, qualora non abbia formulato la richiesta di cui all'articolo VIII, n. 1, della Convenzione, ha l'obbligo di risarcire le persone contemplate al primo comma dei danni subiti, sempre che lo Stato sul cui territorio si sono verificati i danni o quello nel quale le predette persone hanno la residenza o la sede non abbiano chiesto e ottenuto il risarcimento dei danni stessi da parte dello Stato di lancio ai sensi rispettivamente del n. 2 e del n. 3 dell'articolo VIII della Convenzione.

Le persone fisiche e giuridiche straniere possono ottenere dallo Stato italiano il risarcimento dei danni indicati nell'articolo 1 quando e nella misura in cui lo Stato italiano ha chiesto e ottenuto il risarcimento dei danni predetti da parte dello Stato di lancio ai sensi del n. 2 o del n. 3 dell'articolo VIII della Convenzione.

(È approvato).

Art. 3.

Lo Stato italiano ha l'obbligo di risarcire alle persone fisiche e giuridiche italiane i danni indicati all'articolo 1 anche quando abbia formulato la richiesta prevista dall'articolo VIII, n. 1, della Convenzione ma la stessa sia rimasta per qualsiasi ragione insoddisfatta.

(È approvato).

Art. 4.

Le persone di cui all'articolo 2 possono presentare una richiesta di risarcimento dei danni allo Stato italiano nel termine di cinque anni dalla data in cui tali danni si sono verificati o da quella in cui gli effetti di tali danni si sono completati.

(È approvato).

Art. 5.

La responsabilità dello Stato italiano nei confronti delle persone contemplate dagli articoli 2 e 3 per i danni indicati nell'articolo 1 ha natura obiettiva e non ammette prova liberatoria.

Nelle ipotesi previste dall'articolo 2, secondo comma, e dall'articolo 3 la misura del risarcimento è stabilita a norma degli articoli 2056, 1223 e 1226 del codice civile e il danneggiato può chiedere il risarcimento in forma specifica ai sensi dell'articolo 2058 del codice civile.

(È approvato).

Art. 6.

Non si applicano le disposizioni dei precedenti articoli qualora le persone danneggiate da oggetti spaziali abbiano adito direttamente i tribunali o gli organi amministrativi di uno Stato di lancio per richiedere il risarcimento dei danni prodotti dall'oggetto spaziale.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 14 maggio 1982, n. 256, recante provvedimenti urgenti in favore delle aziende del settore alluminio del gruppo EFIM-MCS » (1900)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 14 maggio 1982, n. 256, recante provvedimenti urgenti in favore delle aziende del settore alluminio del gruppo EFIM-MCS ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Stanzani Ghedini. Poichè non è presente, lo dichiaro decaduto dalla facoltà di parlare.

È iscritto a parlare il senatore Giovannetti. Ne ha facoltà.

G I O V A N N E T T I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi, non solleverò il problema dell'abuso dei decreti-legge perchè sarebbe ripetitivo. Il Gruppo comunista esprimerà, con il mio intervento, un giudizio su questo disegno di legge, manifestando nel contempo le più ampie riserve sulla portata e sull'efficacia del provvedimento.

Siamo di fronte ad un settore del quale non si manca mai di sottolineare l'importanza strategica per l'economia del nostro paese, per decidere poi misure di carattere tattico — se si può usare questo termine — cioè provvisorie e non inquadrare nella prospettiva di sviluppo del settore.

Il nostro rilievo critico quindi diviene anche qui rituale: si tratta di un provvedimento parziale non inquadrato di un piano di sviluppo. Dico rituale perchè fa parte della solita litania che usiamo in questa sede e che è divenuta ormai assai logora. Ma perchè si procede in questa maniera? Ecco l'interrogativo che vorrei sollevare. Questo è il punto al quale non vengono mai fornite ri-

sposte adeguate e tranquillizzanti, possibilmente.

Non credo che si tratti di vocazione suicida o di sola incapacità di gruppi imprenditoriali: sarebbe, questo, troppo semplice. In realtà si tratta di un disegno politico ben più complesso, nel quale l'interesse dell'azienda pubblica viene sempre in seconda linea o per lo meno dopo aver assecondato e concordato — il che talvolta è peggio — le linee con i gruppi esteri, con le multinazionali.

Il disegno di legge che oggi stiamo esaminando, che prevede un finanziamento di 160 miliardi, altro non è che una boccata di ossigeno in una situazione gravemente compromessa che soddisfa, se così si può dire, l'ordine del giorno della maggioranza accolto da questa Assemblea in sede di discussione della legge finanziaria, il 4 dicembre 1981.

Da allora sono trascorsi altri sei mesi. È tutta colpa del Parlamento? Non credo. Intanto l'Alluminio-Italia ha venduto grosse partite di metallo a prezzi *spot* o meglio sarebbe dire che ha venduto grosse partite di alluminio per necessità di cassa impellenti, tenendo però nel dovuto conto che l'ordine del giorno prendeva atto di una grave situazione già da tempo esistente ed evidenziata nella relazione programmatica delle Partecipazioni statali e confermata dallo stesso Ministro in sede di Commissione.

Quindi si tratta di una situazione già deteriorata, che il 4 dicembre abbiamo sanzionato in un ordine del giorno e per la quale adesso cominciamo a vedere i primi provvedimenti parziali. Mi si potrà obiettare che mentre nel mondo si chiudevano gli stabilimenti di fronte alla crisi, in Italia gli impianti hanno continuato a lavorare e ciò per evitare nuovamente il ricorso alla cassa integrazione o la chiusura degli impianti. Qui invece sentiamo di dover insistere nei nostri rilievi in quanto da tempo il movimento operaio ha posto in primo piano i problemi del settore. Il mancato soddisfacimento di certe esigenze non può essere imputato al movimento operaio, ma è da attribuirsi al Governo che non predispone valide alternative, perchè la sola alternativa tra chiusura

e cassa integrazione guadagni non è più accettabile, specie in zone come il Mezzogiorno.

L'alternativa però non si preannuncia, non si delinea perchè probabilmente il parco-idee è esaurito nel nostro paese e si ritiene che sarebbe meglio operare sull'esistente per risanarlo. Credo che l'azione di ristrutturazione e di risanamento del settore debba procedere con maggiore precisione e speditezza. Per questo posso tornare al precedente rilievo di subordinazione degli interessi dell'azienda pubblica a quelli dei gruppi internazionali perchè non esiste una scelta aziendale. In realtà ci troviamo di fronte a una scelta politica.

Il relatore sa certamente che è in corso di definizione l'accordo di fusione tra il gruppo EFIM-MCS e la AluSuisse. Perchè la relazione non ne fa menzione o ne parla solo come auspicio, come un obiettivo da perseguire? Il senatore Ferrari-Aggradi ha presentato la relazione il 29 maggio ultimo scorso e la «*Revue de l'Alluminium*» del mese di aprile aveva anticipato le basi dell'accordo che, come è noto, prevedono la cessione del 3 per cento delle azioni SAVA alla MCS che passerebbe così al 53 per cento e dunque disporrebbe della maggioranza del pacchetto. Come contropartita all'AluSuisse l'EFIM-MCS cederebbe il 47 per cento di tutte le società del suo gruppo. Ma queste cifre non debbono trarci in inganno in quanto a tutto questo deve unirsi il diritto di veto riconosciuto alla partecipazione di minoranza, in questo caso la AluSuisse, su tutti gli investimenti futuri del gruppo e il monopolio nella commercializzazione di tutti i prodotti.

Se queste notizie rispondono a verità, si tratta certamente di un accordo capestro; meno male, come aggiunge la stessa rivista, che l'EFIM giudica troppo costoso quell'accordo. Ma il punto che vorrei sollevare è questo: si farà quell'accordo? Il piano discenderà da quell'accordo o è fatto per evitarne le pesanti condizioni? Noi oggi diamo 160 miliardi a scatola chiusa sapendo che poi disporremo con altri provvedimenti, (con altri decreti), di altri 140 miliardi, come ha detto il sottosegretario Ferrari in Commissione, da utilizzare quale base di partenza

del piano di risanamento, passando cioè dal provvedimento-ponte attuale all'avvio di una piattaforma al di là del ponte. C'è da augurarsi, peraltro ben sapendo che i 300 miliardi (160 più 140) sono solo una parte di quello che servirà per il risanamento, che, trattandosi di investimenti, non pesi quel diritto di veto del *partner* internazionale.

Mi siano però consentite alcune considerazioni ancora. In Commissione si è fatto riferimento alle cospicue perdite del settore alluminio e alle cause, che sono state definite di ordine strutturale. Si è discusso del costo e della incidenza dell'energia elettrica sul prodotto, ma si è ignorato quante e quali proposte sono state reiteratamente avanzate dalle stesse organizzazioni sindacali, dai lavoratori del settore; in Sardegna, ad esempio, la centrale di Porto Vesme è nata proprio per bruciare il carbone del Sulcis.

Lei, senatore Ferrari-Aggradi, quelle cose le deve pur sapere, in quanto dal 15 febbraio 1959 al 1960 è stato ministro delle partecipazioni statali. In quel periodo presumo sia stato esaminato quel progetto della Sardegna che prevedeva il ciclo carbone-energia-alluminio. La delibera, che è poi dell'agosto 1963, che prevedeva la creazione dell'ANSAR — oggi Alluminio-Italia — e dell'Eurallumina è proprio di quel periodo, del 1963, quindi penso che nel 1960 almeno vi fossero i presupposti di quel piano. Quando venne quella delibera in Sardegna tutti ci domandammo: perchè l'alluminio in Sardegna? Ci si disse che era perchè avevamo energia elettrica a basso costo.

In seguito è arrivata la nazionalizzazione e l'Enel ha fatto la tariffa unica che ha messo in difficoltà l'alluminio in Sardegna e anche nel Veneto dove c'erano le centrali idroelettriche.

Oggi parliamo delle tariffe, e facciamo riferimento agli altri paesi; recentemente Pechinet sulla stessa rivista diceva che il costo dell'energia elettrica era più caro in Francia. Quindi su questi costi vi sono misteri che occorrerebbe probabilmente appurare più attentamente. Quel piano è stato ripreso alcuni anni fa dallo stesso movimento operaio in Sardegna, ma non marcia e non solo in Sardegna, perchè anche i lavoratori

del Veneto lo hanno posto all'attenzione del Governo, con agitazioni fortissime; eppure da studi risulta che per quanto riguarda la sola Sardegna basterebbe un investimento di 45-50 miliardi, recuperabili in poco più di 16 mesi. Cioè il cosiddetto *pay-back* è stabilito in 15-16 mesi, con una riduzione del costo dell'alluminio di 340 lire il chilo. Questi studi sono conosciuti, sono noti anche a livello di Governo, però la tesi dell'alluminio, dell'energia cara, continua ad essere sostenuta; ma quelle cose vengono dette in Sardegna e perciò non diventano credibili al di là del Tirreno.

Forse nel Veneto, senatore Ferrari-Aggradi, hanno credibilità, è una battuta, ma non voglio fare contrapposizioni perchè non credo che servano. Non sono contrapposizioni, ma vorrei sfatare l'affermazione degli importanti insediamenti nel Mezzogiorno da parte dell'EFIM-MCS; se si esclude Porto Vesme, che occupa, con l'Eurallumina e altri impianti, all'incirca 3.000 lavoratori sugli 11.000, non siamo neanche in quel rapporto ipotizzato tra Nord e Sud. Si tratta dell'impianto che realizza il più basso costo di produzione: 1.818 lire contro le 2.100 di Bolzano e le 2.000 di Mori, prezzi questi al di là del costo dell'alluminio attuale; lo riconosco, ma è un problema sul quale economie sono possibili e gli studi hanno proceduto abbastanza speditamente.

Ma stranamente non ho sentito, a parte l'aspetto energetico, fare riferimento alla possibile diversificazione di approvvigionamenti di bauxite. Di quell'argomento non si parla, direi che è quasi un tabù, perchè qui si toccano vari interessi: in primo luogo quelli della Comalco, forte gruppo australiano che ci alimenta e rifornisce la materia prima, e della Metallgesellschaft, poi vi sono i noli, dei quali è forse meglio non parlare, perchè nascondono qualche altro interesse.

Ma perchè non si parla, per esempio, della bauxite della Guinea Conakry che è disponibile sul mercato a costi molto più bassi di quelli che offre la Comalco? Si potrebbe realizzare una riduzione dei costi facendo con quel paese degli accordi, quei famosi accordi che vengono proposti costantemente. Forse, perchè nella Guinea Conakry manca

una multinazionale con cui raccordarsi? E non dico nulla del fatto che non si parla sufficientemente della bauxite della Nurra, in Sardegna, mi si accuserebbe di regionalismo.

Una cosa però voglio dire: non si sottovaluti la notizia, non si tratta di uno *scoop* giornalistico. La bauxite c'è e in quantità notevole, almeno due milioni di tonnellate. Vedete come mi tengo basso. Infatti la valutazione meno ottimistica parla di 20 milioni, ma io dico che è possibile estrarre due milioni di tonnellate a cielo aperto, e due milioni di tonnellate di bauxite vogliono dire un milione di tonnellate di alluminio all'incirca e 500 mila tonnellate di alluminio prodotto con materie prime nostre: cioè la produzione di 4 anni dello stabilimento di Porto Vesme è garantita soltanto da questo dato immediato.

Ma c'è ben altro: perchè non acceleriamo il processo delle leuciti, onorevole Sottosegretario? Sono andato a vedere l'impianto che c'è nel viterbese, un impianto-pilota, modesto, ma di leucite nel Lazio ce ne è quanta ne vogliamo. È vero che si fa un sottoprodotto, ma anche in questo caso è un sottoprodotto nazionale che è possibile ricavare. Mi auguro che quelle prove siano seguite con maggiore interesse da parte del Ministero delle partecipazioni statali e non vengano lasciate soltanto all'impegno dei tecnici. Ora, di quelle economie non si discute a sufficienza. Perchè? Forse perchè non si vogliono turbare i sonni delle multinazionali? Vogliamo delle risposte per capire se non siamo soltanto in uno stato di subordinazione.

Si parla invece di importare l'alluminio perchè è un bene a forte contenuto energetico. Ma producendo alluminio nostro credo che possiamo disporre nazionalmente di un prodotto sul quale sono possibili delle economie se si risparmia anche nei processi di lavorazione. Ora sui risparmi energetici gli studi che stanno portando avanti i tecnici sono già in fase molto avanzata: gli impianti che sono stati costruiti, per esempio, nel periodo 1960-1970 hanno degli specifici energetici che vanno dai 16 ai 17 chilowattora per chilogrammo; le tecnologie

commerciali su scala industriale con le quali ci raffrontiamo oggi hanno consentito degli specifici tecnologici e energetici di 13-13 mezzo chilowattora per chilogrammo; la ricerca, che è in ritardo da noi, come sempre del resto, è orientata verso tecnologie o processi con consumi da 10 a 11 chilowattora per chilogrammo. Su questo terreno è possibile lavorare se diamo incoraggiamenti, se diamo gli stimoli necessari. Si vuole la collaborazione con altri per acquisire tecniche, *know how*, come si dice, per funzionare meglio noi. Ma è poi sicuro che gli altri abbiano sempre l'interesse di rimetterci il loro *know how*?

Ma perchè, per esempio, onorevole Sottosegretario, non si decide sul problema del centro ricerche dell'alluminio e si continua ad alimentare, invece, una battaglia, una guerra di campanile tra Novara e la Sardegna? La localizzazione è definita, ma perchè non si decide in senso pratico? Con questa battaglia non si sviluppano certamente nuove tecniche, anzi, si ritardano. Perchè non si decide? Forse per interessi particolari o per tenere ancora il nostro paese in uno stato di subordinazione nel campo della ricerca?

Mi si consenta un'ulteriore considerazione. È di moda ormai il riferimento alla internazionalizzazione dei processi produttivi e delle iniziative. Non ho nulla da obiettare; vorrei tuttavia rilevare che all'estero si va se si hanno capitali e tecnologie disponibili. In assenza di questi due basilari presupposti, all'estero credo che ci andiamo per raccogliere le briciole che ci lasciano gli altri. Questo vale in tutti i campi, ma in particolare per le miniere e nel campo metallurgico, dove operano dei colossi di grandezza notevole con i quali occorre misurarsi, avendo nostre capacità. L'altra osservazione che viene sempre ripetuta è la seguente: perchè invece di fare alluminio non fate qualcos'altro? Perchè — e qui concludo — nessuno sa dire cosa si deve fare in alternativa ad una cosa che esiste.

Allora occorrerebbe abbandonare i luoghi comuni attorno a queste teorie, delle quali noi politici spesso ci innamoriamo per tirarle fuori a giustificazione delle cose che

non riusciamo a far procedere. Ce ne innamoriamo forse troppo facilmente per poi magari, dopo alcuni anni, accorgerci che quelle tesi erano completamente sbagliate.

Quindi pensiamo adesso al piano dell'alluminio, ma pensiamoci seriamente. Mi risulta che la commissione Medugno ha terminato i suoi lavori e che il piano è stato presentato in bozza al Ministero delle partecipazioni statali. Quando lo discuteremo? C'è già chi dice che il piano 1983-1987 sarà discusso verso ottobre per agganciarlo alla legge finanziaria dell'anno prossimo. Il rischio è dunque quello di un nuovo finanziamento dopo giugno come quello che stiamo facendo adesso, senza collegamento al piano. Se ciò fosse noi — credo di poterlo dire come Gruppo — daremo battaglia perchè credo che ormai sia necessario predisporre il piano rapidamente. Non vorremmo che il piano fosse subordinato e condizionato da quell'accordo con la AluSuisse; vogliamo discutere il piano in una situazione non eccessivamente condizionata da parte dell'AluSuisse. C'è il rischio reale di consegnare il settore nelle mani di gruppi internazionali, rinunciando del tutto ad una politica nostra nel settore. Riusciremo ad evitarlo? Questo è l'augurio che noi facciamo, però dicendo alla maggioranza di votarsi questa legge: noi non la vogliamo votare, perchè riteniamo che questa legge non serva agli scopi del settore. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Carollo. Ne ha facoltà.

C A R O L L O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato attentamente il collega Giovannetti e mi è sembrato di capire che, in definitiva, grossi e difficili problemi in ordine alla ristrutturazione e al risanamento dell'industria dell'alluminio primario in Italia non dovrebbero essercene, perchè di già idee chiare e proposte tecnico-finanziarie in materia ci sarebbero, e sarebbero state esposte già da tempo; solo che, così mi è sembrato di capire, il Governo per un verso e anche l'EFIM, per altro verso,

non hanno recepito quanto invece obiettivamente, utilmente e in maniera risolutiva veniva proposto. Allora debbo dedurre che il Governo, per un verso, e l'EFIM per altro verso o sono in malafede...

G I O V A N N E T T I . Deduca, deduca.

C A R O L L O . perchè non vogliono accogliere le proposte utili e risolutive, o sono degli imbecilli perchè non riescono a capire l'importanza risolutiva delle proposte tecnico-finanziarie formulate. Mi riesce difficile però immaginare che ci possano essere Governi, quali che siano le combinazioni di maggioranza del momento, che scelgano proprio per intelligenza cattiva la via del disastro venza voler prendere in considerazione ciò che invece dovrebbe apparire immediatamente e obiettivamente risolutivo. Mi sembra assolutamente ancor più difficile capire, o almeno accettare, il dubbio, il sospetto — che qui viene fatto calare senza molta sottolineatura e che chissà in che modo verrà fatto calare in una opinione pubblica meno provveduta — che i Governi, questo e i precedenti, dal 1971-72 in poi, sarebbero vittime o più che altro conniventi con la società australiana. E in forza di questa connivenza il sistema della produzione dell'alluminio primario in Italia non dovrebbe esserci se non nella misura in cui sia conveniente alla Comalco, società australiana, di vendere a modo suo e non nell'interesse nostro. Scartata l'idea che si è in presenza di imbecilli assoluti o di gente che vende il suo paese, mi chiedo perchè si pone tuttora, in sede di esame di questo disegno di legge, il problema in questi termini.

Non è vero, senatore Giovannetti, che la crisi del settore alluminio primario in Italia deriva dal fatto che si facciano degli accordi commerciali con l'Australia e non con la Guinea, e non si realizzano nei tempi brevi quelli con lo Zaire e via via con gli altri paesi che, si sa, non sono esclusi dall'Italia ai fini di eventuali contratti che differenziano le fonti di approvvigionamento della materia prima. Allora credo che la cosa mi-

gliore sia essere il più possibile obiettivi anche sul piano storico: la crisi dell'alluminio è nata nel momento in cui l'alluminio ha accentuato il suo peso strategico nell'economia del mondo e quando questo peso strategico è stato ulteriormente arricchito dalle tecnologie che hanno accompagnato l'evoluzione produttiva dell'alluminio primario.

Ben si sa che le cause negative sono state trasferite alla struttura diventata pubblica da alcune colpevoli indolenze delle vecchie strutture privatistiche, stile Montecatini e stile Edison dei tempi antichi. Quando la Montedison, in particolare, cede la struttura produttiva nella quale era stata per anni interessata, sia pure come Edison o come Montecatini, si sarebbe potuto nel giro di pochi mesi o di qualche anno, da parte di qualsiasi Governo, di qualsiasi ente pubblico, risolvere il problema delle infinite malattie che caratterizzavano il sistema della produzione dell'alluminio primario nel nostro paese? Io non sono un tecnico evidentemente, tuttavia una qualche conoscenza al riguardo ce l'ho e debbo dire che i problemi non risolvibili con le facili ricette del tempo breve sono vari, tanti. Ce lo insegnano i tecnici e lo abbiamo letto tra l'altro nel voluminoso studio presentato dall'EFIM, riguardante l'alluminio. E non è uno studio superficiale, di poco conto, proposto quasi per ingannare le intelligenze di chi legge e non piuttosto per orientarle convenientemente.

Si dice che noi abbiamo degli impianti con capacità da 25 a 40 mila tonnellate all'anno. Questo abbiamo ereditato per singole strutture produttive, per singole imprese. Strutture di questo tipo, dicono i tecnici, non sono più da considerarsi economiche, ma sono tali da creare delle diseconomie sul piano degli equilibri gestionali. Infatti, si dice sempre da parte dei tecnici, le strutture produttive più utili, nel senso cioè che producono ricavi e non perdite, sono quelle che almeno abbiano una capacità variabile dalle 100 alle 150 mila tonnellate.

Per prima cosa è da osservare e da ricordare che se lo Stato ha ereditato strutture gravate da diseconomie di scala, non può

lo Stato improvvisare nel tempo breve il risanamento a mezzo di ricette verbose.

Il collega Giovannetti, che conosce molto meglio di me le situazioni che abbiamo in Italia, poco fa affermava egualmente che non dobbiamo considerare il prezzo della energia elettrica come la causa — o una concausa — determinante della crisi della produzione dell'alluminio primario in Italia: ci sono prezzi di energia elettrica in Francia ed in Irlanda — mi pare dicesse — addirittura superiori a quelli praticati in Italia. Quindi non dobbiamo dire che causa della crisi è lo squilibrio dei prezzi dell'energia elettrica pagati in Italia a livelli maggiori rispetto ai prezzi dell'energia elettrica praticati in altri paesi. Ben si sa però che l'energia elettrica è condizione fondamentale per la produzione dell'alluminio primario; incide, si accorpa nei costi forse più del costo della materia prima, la bauxite.

In quello studio dell'EFIM al nostro esame si dimostra che i maggiori oneri per la energia elettrica dal 1978 al 1981 sono stati di 80 miliardi di lire per l'industria dell'alluminio primario nel nostro paese. Si riportano anche una serie di dati che dimostrano come in tutti i paesi della CEE — quindi compresa anche la Francia — il prezzo dell'energia elettrica pagato dall'industria, non quello pagato dall'utente, è di tre volte inferiore almeno al prezzo dell'energia pagato da noi.

G I O V A N N E T T I . Le farò leggere la notizia: lo ha detto Pechinet sulla rivista dell'alluminio.

C A R O L L O . Ma, se mi ricordo bene, collega Giovannetti, in sede di Commissione bilancio — se ne ricorderà anche il senatore Milani, che al riguardo è molto attento — anni fa esaminammo il problema della crisi dell'alluminio; e ricordiamo tutti benissimo che il prezzo dell'energia elettrica pagato dall'industria veniva considerato causa determinante dello squilibrio dei conti aziendali nell'industria dell'alluminio primario: quindi, non si può escludere come causa determinante delle perdite.

Tra l'altro con una delibera del CIPE del 1977 era stato deciso di bloccare le tariffe dell'energia elettrica a quella data; quella delibera invece non è stata, per la verità, rispettata: il prezzo dell'energia elettrica da lire 17,6 del 1977 è aumentato notevolmente fino al 1981. Si dice che in definitiva anche qui bisogna tener conto di una situazione che, piaccia o non piaccia, è quella che è e cioè somiglia a una partita di giro: l'ENEL è ente pubblico, le industrie dell'alluminio sono di proprietà preminentemente pubblica e in definitiva delle « partite di giro » si potrebbero fare. Ciò che si toglie all'ENEL va dato al settore dell'alluminio, ciò che si toglie al settore dell'alluminio vuol dire che entra in più all'ENEL: il conto nello Stato finisce col presentare gli stessi aspetti negativi perchè cambiando l'ordine negli addendi la somma non cambia.

Vuoi per le strutture di modeste proporzioni ai fini produttivi, vuoi per le tariffe elettriche alte, vuoi per altre cause di carattere internazionale, come la commercializzazione specie dei prodotti secondari, per una somma di cose tra cui queste due che mi sono permesso di ricordare e che sono fondamentali, certo è che l'industria ha dovuto accumulare perdite. Tali perdite a loro volta hanno prodotto ulteriori perdite (è il cane che si morde la coda).

Quando talvolta si parla di programmazione e di riforme (e se ne parla molto spesso; si sentono e si vedono delineare molti aspetti che dal punto di vista logico non fanno una grinza, però non sempre con la stessa puntualità e contestualmente si pongono i problemi delle risorse finanziarie, destinate a finanziare appunto le ristrutturazioni, i miglioramenti, il risanamento, gli avviamenti più larghi delle attività produttive) si dà per scontato che le risorse esistono. Si tratterebbe soltanto di avere l'intelligenza da parte della classe politica di andare a prelevare la parte necessaria per gli impieghi migliori; nessun dubbio dovrebbe esistere nella effettiva disponibilità delle risorse in termini reali e nella misura necessaria e sufficiente per affrontare i grossi problemi degli stessi risanamenti del nostro

sistema produttivo. Non parliamo di nuovi investimenti!

Ora molto spesso ci lasciamo distrarre da questo tipo di impostazione non proprio obiettiva. Per quanto riguarda le perdite, lo sappiamo, lo abbiamo letto, abbiamo delle perdite pregresse per 223 miliardi di lire cui bisogna aggiungere anche le altre perdite che non siano soltanto dell'Italia nel settore dell'alluminio e complessivamente arriviamo a circa 250 miliardi di perdite pregresse, alle quali bisognerebbe aggiungere le perdite dal 1982 al 1986, previste dal piano che è stato presentato. Complessivamente, fra perdite pregresse e perdite programmate, si dovrebbe arrivare a 471 miliardi di lire. Questa è la realtà. Ma 471 miliardi di lire non è che a loro volta non producano degli ulteriori aggravamenti di costi. Il costo del denaro infatti ha il suo peso notevole e negativo; se poi aggiungiamo che i mezzi propri — e qua sì che c'è un difetto nel Parlamento — sono 31 miliardi di lire complessivamente, a fronte di investimenti che dal punto di vista patrimoniale ammontano a circa 300 miliardi di lire e forse anche più, vediamo che si tratta del solito problema dei mezzi propri insufficienti, integrati allora per mezzo dell'indebitamento, quindi con alti costi del denaro, quindi con prospettive automatiche di perdite gestionali.

Si dirà: perchè il Parlamento non ha conferito i fondi necessari? Ogni anno, signor Presidente, facciamo grandi discorsi sulla programmazione, sui mezzi finanziari necessari, sulle decine di migliaia di miliardi di lire da investire; nonostante ciò (e il discorso di poc'anzi) non ci si pone il problema del dove prelevare queste migliaia di miliardi di lire da trasformare in strutture produttive. Piuttosto, dopo aver scritto e recitato il poema degli investimenti che debbono essere privilegiati rispetto alle spese correnti, automaticamente e costantemente tali spese vengono aumentate da parte proprio del Parlamento, che non raramente si fa portavoce di esigenze settoriali di una popolazione alla quale bisogna chiedere il consenso, garantendosi che il consenso comunque sia dato. Non importa poi quali siano le conseguenze negative per l'intera situa-

zione economico-sociale del nostro paese, perchè tanto poi si avrà anche l'occasione — se si è opposizione — di criticare i danni provocati o le malattie non curate.

A questo punto affrontiamo gli aspetti finanziari del problema, ma non solo questi, oltre a quelli strutturali. Ci sono poi gli aspetti della organizzazione dei rapporti internazionali che non si improvvisano. Bisognerebbe portare a più di 100.000 tonnellate la produzione della singola fabbrica, del singolo complesso, cosa che non è facile realizzare nel giro di 24 ore. Si dovrebbe poi strutturare il rapporto commerciale con il resto del mondo anche ai fini dell'esportazione di determinati prodotti. Non dimentichiamo, infatti, che noi importiamo il 40 per cento dell'alluminio che ci serve e ne produciamo solo il 60 per cento, esportando poi i manufatti.

L'organizzazione qual è? Ripeto quanto è scritto nello studio che ci è stato consegnato e che mi sembra serio. La nostra organizzazione non è produttrice perchè non abbiamo competitività, non l'abbiamo per le ragioni che abbiamo detto o almeno anche per quelle ragioni oltre alle altre che esistono. Non avendo capacità competitiva, accade che i cicli commerciali dell'alluminio non sono lineari, geometrici, ma sono sussultori da diversi anni a questa parte. Talvolta abbiamo un ciclo restrittivo, talvolta un ciclo espansivo. Che succede quando il ciclo è restrittivo invece di essere espansivo? Succede che la nostra industria dell'alluminio, che non ha capacità competitiva, quando esistono fasi negative non sa come organizzarsi. Il produttore multinazionale, quello che ha strutture perfette, riesce ad ottenere risultati favorevoli; il produttore CEE contiene le perdite entro limiti controllabili, quello italiano registra grossissimi volumi di perdite. Quando il corso è favorevole, gli altri paesi produttivi ne traggono grandi vantaggi, mentre l'Italia al massimo arriva ad uno stentato pareggio. Questa è la situazione.

Bastano le indicazioni del collega Giovannetti? Sarei ben lieto che bastassero, signor rappresentante del Governo, e mi meraviglio come mai nel giro di qualche mese,

così come sono prospettate le cose, non si sia messo tutto a posto. Invece mi pare che sia necessario affrontare i problemi realisticamente, così come ci sono stati trasferiti a suo tempo dalla preminente industria privata dell'alluminio e così come non è stato possibile risolverli per intero negli anni seguenti a quel trasferimento.

Passiamo ora ai miliardi, alle risorse finanziarie. Ogni cosa ha il suo costo, solo le parole non hanno un costo, tranne qualche volta psicologico; ma difficilmente si possono tradurre in conti economici. Bene, qual è la situazione? Vogliamo che l'industria dell'alluminio sia consolidata nel nostro paese, non già per produrre più perdite, ma per equilibrare le proprie gestioni, tenuto conto che l'alluminio, lo diciamo tutti, è una materia prima strategica, come il petrolio e l'acciaio, e allora non possiamo avviare il nostro paese sulla strada del sottosviluppo. Il nodo centrale sono i soldi, il capitale. Qual è la situazione? Anzitutto le perdite pregresse, che producono notevoli interessi: per quanto le banche di interesse nazionale possano dare i soldi non al 30, ma al 20 per cento, il 20 per cento è pur sempre elevato quando si tratta di centinaia di miliardi di lire che si cumulano da un anno all'altro.

Se poi dobbiamo badare agli investimenti, gli investimenti prospettati sono di 390 miliardi di lire, che si aggiungono a quei 410 miliardi di perdite pregresse programmate fino al 1986. Quindi, visto che l'industria di per sé non può generare accumulazione di capitale perchè è in perdita e la perdita è programmata fino al 1986, il proprietario pubblico deve pur provvedere. Bastano i 160 miliardi stanziati con questo disegno di legge? Non bastano, comunque sono meglio del ritardo o della indolenza costante, occorrono 390 miliardi.

Tutto questo dovrebbe portare, come è già illustrato nel piano quinquennale, a un rinnovamento tecnologico degli impianti situati in Sardegna e a Monfalcone, che dovrebbe cioè investire tutte le fabbriche che

sono distribuite nel nostro paese in modo da pervenire entro il 1986, ma non prima, ad una produzione superiore alle 20-45.000 tonnellate per anno di oggi e ad una innovazione tecnologica cui faceva riferimento, direi giustamente, il collega Giovannetti che naturalmente comporta anche questi investimenti di 390 miliardi di lire.

Se oggi c'è da considerare una cosa è proprio questa: non già sentenziare le condanne, perchè nel giro di qualche mese non si è fatto ciò che non poteva obiettivamente essere fatto nel giro di anni, ma piuttosto impegnarci tutti nel far sì che quando si viene in Aula, e fuori di questa Aula, a sostenere le spese correnti si sappia che poi mancano i soldi veri per le spese di investimento.

Il vero problema sta in questo, a mio modestissimo giudizio: fare in modo che le risorse pubbliche non siano ipotecate solo a parole per gli investimenti, ma siano dirottate realmente agli investimenti, anche se la situazione economica dovesse per qualche tempo subire conseguenze negative.

Questo vale per tutte le partecipazioni statali, perchè se sono 5.000 miliardi di lire all'anno che si bruciano sotto forma di perdite nell'ambito delle partecipazioni statali la conseguenza qual è? È che si impoverisce per 5 mila miliardi di lire l'economia del nostro paese, i portafogli delle rispettive famiglie, i pensionati e i salariati. Non si scappa: sono 5 mila miliardi di lire delle partecipazioni statali che si perdono e che, si introducono nel sistema per annacquarelo, quindi non per aumentarne il valore effettivo.

Perchè tutto questo discorso? Per sostenere che il disegno di legge in esame è l'occasione per affrontare alcuni problemi, pur sapendo che 160 miliardi di lire sono insufficienti, e per sapere se le erogazioni — che avrebbero dovuto essere effettuate a fine 1981, nel 1982 eccetera, in base alla delibera CIPE 1980 o comunque in base a quei provvedimenti che sono stati delineati sin dal 1980 — siano state effettivamente realizzate.

Presidenza del vice presidente VALORI

(Segue CAROLLO). Anche qui bisogna stare attenti ad una cosa, e lo dico questa volta al Governo: certe volte i ritardi in termini di tesoreria, in termini di erogazione e di utilizzazioni effettive dei fondi disponibili, legalmente sono invocati più come espedienti per altri scopi che non come necessità che vanno rispettate per scopi relativi al potenziamento degli investimenti.

Quando si decidono le erogazioni, specie quando, sotto forma di aumento dei fondi di dotazione, si tenta di andare a pagare in definitiva alcuni indebitamenti, alcune perdite, anche in quel caso deve essere pronta la procedura di cassa e di tesoreria in favore di quel sistema produttivo che è costretto a riempire il tempo lungo con interessi di maggiore volume quando non si pagano i debiti con la puntualità necessaria.

È una raccomandazione forse superflua, sono raccomandazioni che ci facciamo talvolta anche ironicamente da una Commissione all'altra. Ma una buona volta trasformiamo, se ci riusciamo, l'ironia in qualcosa di più serio, di più impegnativo, di più costruttivo per l'attività finanziaria pubblica, che non può essere considerata un campo sportivo dove ognuno arriva più presto o più tardi a seconda che si siano esercitate o meno delle scaltrezze nelle gare che via via si vanno moltiplicando nel nostro paese.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

FERRARI-AGGRADI, relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella replica ritengo di dover richiamare un punto che è stato oggetto di preoccupato esame in Commissione. La copertura per lo stanziamento di 160 miliardi è disposta, con l'articolo 11, attraverso una riduzione dello

stanziamento del capitolo 9001, Fondo investimenti e occupazione. Cioè il Governo preleva dal Fondo investimenti e occupazione (6.000 miliardi come competenza, 4.000 miliardi come cassa per il 1982) quanto è necessario per dar corso a questa legge.

Signor Presidente, noi dobbiamo dire che la copertura è corretta, ma dobbiamo sottolineare, nel contempo, alcuni aspetti molto delicati. La nostra Commissione aveva chiesto al Governo di essere tempestivamente informata di come sarebbero state utilizzate queste somme. Lo abbiamo chiesto, abbiamo rinnovato la richiesta, abbiamo insistito: fino ad ora non abbiamo avuto nessuna indicazione. In quest'Aula era stato chiesto in modo solenne che si dessero 600 miliardi all'agricoltura. C'è stata una votazione unanime dopo un dibattito nel corso del quale il mio Gruppo si è trovato in una situazione estremamente difficile nel giustificare un taglio agli stanziamenti per l'agricoltura per il 1982 di 600 miliardi. Giunge notizia, attraverso la stampa e attraverso indiscrezioni, che nella ripartizione di questo Fondo all'agricoltura non sarebbe stato dato niente e giungono notizie che nella ripartizione effettuata sarebbero avvenute destinazioni le più opinabili; che fra l'altro sarebbe stato trascurato anche il grande problema del Mezzogiorno, al quale quest'Aula aveva chiesto che venissero destinati fondi adeguati.

Signor Presidente, nel mentre confermo che la copertura è corretta dal punto di vista contabile e giuridico, mi permetto, tramite la Presidenza, di rinnovare la richiesta che avevamo avanzato: vogliamo dibattere nella nostra Commissione e desideriamo dibattere in Aula la ripartizione dei 6.000 miliardi. Se ciò non avvenisse, non solo ci troveremmo in grosso disagio (è una grave tentazione per il Governo che il Fondo investimenti e occupazione venga utilizzato per

tappare ora questo ora quel buco) ma noi lo dovremmo considerare come un atto irri-guardoso nei confronti del Parlamento e temo che la Commissione bilancio non darebbe la propria adesione a coperture di questo tipo — pur riconoscendo che contabilmente sono valide — per motivi di carattere politico e di corretta gestione della cosa pubblica.

Signor Presidente, ho ritenuto doveroso all'inizio della mia esposizione dire questo, per rinnovare, con molta deferenza ma con altrettanta fermezza, una richiesta e per dare una indicazione, una raccomandazione nello spirito che credo debba caratterizzare, su questi fondamentali problemi, i rapporti tra il Governo ed i Gruppi parlamentari, non solo quelli di maggioranza. Dicevo che la copertura dello stanziamento di 160 miliardi è corretta dal punto di vista delle norme relative alla contabilità generale dello Stato e, aggiungo, tale stanziamento meritava di essere dato: desideriamo ringraziare il Governo (che ogni tanto sollecitiamo) e dargli atto del suo atteggiamento positivo, nei riguardi di una nostra raccomandazione di destinare al settore dell'alluminio i fondi necessari. Temevano che, se non fossero stati destinati questi 160 miliardi all'alluminio, vi sarebbe stato il pericolo che venissero distratti fondi che la legge destina all'EFIM per la ricapitalizzazione delle sue società operative e per la sua attività, per così dire, ordinaria.

Ma qui dobbiamo anche fare una attenta riflessione, tenendo conto delle considerazioni qui fatte anche dal collega Carollo e dal collega Giovannetti: era stato sottoposto al CIPI un piano per la ristrutturazione del settore dell'alluminio; tale piano è stato discusso, ma poi, non si sa perché, è stato accantonato e, per evitare una paralisi del settore, si sono stanziati 160 miliardi dichiarando che erano destinati a coprire le perdite in corso.

È stato detto che si tratta di una « boccata d'aria ». Si possono fare tutte le considerazioni che si vogliono, ma lasciate che io ricordi l'ammonimento di Vanoni di « utilizzare bene ogni lire »; 160 miliardi sono 160 mila milioni: non si tratta di una boccata

d'aria, ma di una fetta notevole delle risorse nazionali.

Nella delibera del CIPI si precisa che detto stanziamento riguarda « gli oneri che la situazione attuale comporterà fino al 30 giugno ». Il 30 giugno è vicino, ma il piano non è stato approvato, per cui abbiamo da temere, come ha detto il senatore Giovannetti, che se non si adottano i rimedi necessari i 160 miliardi diventeranno 200, 300 o forse più. Rivolgo pertanto una nuova raccomandazione: che si decida presto e che vengano evitati rinvii, che sono del tutto negativi in quanto determinano situazioni di incertezza e tengono aperta una vena che dà luogo non certo a creazione ma a distruzione di ricchezza; si determina così il pericolo che ad un certo momento ci si metta a chiedere un'economia chiusa ed autarchica.

Senatore Giovannetti, mi pare che lei questo non lo volesse, ma la conseguenza delle sue parole è questa: quando diciamo che abbiamo la bauxite e dobbiamo utilizzarla a tutti i costi, a questo si arriva. Dobbiamo tener conto invece che siamo in un'economia aperta e concorrenziale sul piano mondiale.

Ci sono inoltre altri pericoli. C'è una delibera del CIPI che dispone l'erogazione di energia elettrica a prezzo ridotto per la produzione di alluminio e questo sarebbe, a mio avviso, un errore basilare che comprometterebbe gravemente l'economia italiana. In Italia abbiamo una situazione di questo tipo: il 70 per cento di energia è consumata da aziende che danno valore aggiunto pari al 30 per cento del complesso del settore industriale, mentre il 30 per cento di energia è utilizzato da aziende che danno il 70 per cento del valore aggiunto. Se diamo energia a basso costo a quelle aziende che producono poca ricchezza e poco valore aggiunto consumando molta energia, apriamo la stura a errori colossali per lo sviluppo della nostra economia. Altro che coerenza! Faremo esattamente l'opposto di quello che diciamo di voler fare. Non ci esponiamo soltanto all'accusa di « parlare bene e poi non agire di conseguenza »; arriveremmo addirittura a « parlar bene e a fare esattamente l'opposto ».

Questi errori vanno evitati, rimuovendo ogni tentazione. Ci troviamo di fronte ad una scelta qualificante che ho richiamato nella mia relazione. Vogliamo continuare a produrre alluminio nei quantitativi attuali? Allora andiamo a leggere quello che dicevamo quando abbiamo trattato del problema dell'energia. Uno dei risparmi fondamentali dell'energia è nell'importare materie con grande contenuto energetico, prodotto in zone (potrà essere lo Zaire, potrà essere il Canada) dove l'energia costa poco. In questo modo noi ci liberiamo del duro dilemma di importare quantitativi eccessivi di energia o di frenare lo sviluppo del nostro paese.

Se noi arriviamo all'assurdo di dire: chiudiamo i settori ricchi e di sicuro avvenire, che danno lavoro e progresso all'Italia, per sperperare energia nei settori superati, nei settori che non hanno avvenire, crediamo davvero, di fare il bene del nostro paese? No. Queste cose non soltanto vanno dette, ma vanno affrontate con coerenza, in modo che nelle scelte particolari teniamo dovuto conto di ciò che affermiamo quando fissiamo la grande strategia e la programmazione economica del nostro paese.

Ecco il motivo per cui bisogna che il piano per l'alluminio venga adottato presto. Nell'adottare questo piano si dica se vogliamo veramente dare all'alluminio, al settore metallurgico e, più in là ancora, ai settori poveri, grandi quantità di energia a basso costo, caricando magari sul contribuente e su altre attività produttive la differenza tra il prezzo ribassato e il costo effettivo dell'energia che viene così data.

Signor Presidente, sono queste le scelte importanti da fare. Collega Giovannetti, ricordo quello che abbiamo fatto del Sulcis, ma quel programma vale nei limiti in cui si potrà dimostrare che l'energia prodotta con il carbone del Sulcis — nella cui utilizzazione progresso notevoli sono stati fatti — non vada sprecata e consenta di produrre l'alluminio a costi accettabili, se non addirittura ai costi internazionali del mercato.

Concordo con quanti ricordano che noi in Italia abbiamo dato vita a valide attività di lavorazione secondaria di alluminio che dovranno essere tenute in vita. Si tratta di

decidere con quale assestamento dell'EFIM, con quale struttura, con quale tecnologia, con quali accordi. Evidentemente nell'interesse del nostro paese, più che altro si tratta di trovare giusti collegamenti in un campo dove noi abbiamo un'esperienza che non è delle più lunghe e delle più approfondite, e dove la collaborazione internazionale può essere proficua; si tratta di acquisire le tecniche, i brevetti, il *know how*, ed eventualmente di acquisire le collaborazioni per quanto riguarda i modi e la certezza di approvvigionarsi di alluminio per quantitativi che sono utilizzabili nel nostro paese.

Noi chiediamo che il Governo prenda rapidamente una sua decisione avvalendosi di tutti gli elementi disponibili, avanzando, in coerenza con le sue impostazioni, proposte concrete. Noi mai diremmo al Governo di fare una politica autarchica.

Oggi questo è il pericolo che batte alle porte del mondo e perciò raccomandiamo al Governo di resistere alle tentazioni del protezionismo e delle « chiusure » e, con questi criteri, di tenere anche conto di quello che affermiamo quando parliamo di economia generale.

Sappiamo che l'Italia ha avuto ed ha — diciamo con espressione italiana — due palle di piombo al piede: la carenza di risorse e il disavanzo dei conti con l'estero, dall'unità d'Italia. Oggi abbiamo una minore carenza di risorse complessive, ma ne abbiamo ancora molta per quanto riguarda gli investimenti, perchè tra l'altro abbiamo un cattivo impiego di risorse obiettivamente considerate. Ma allora se abbiamo scarse risorse per investimenti, cerchiamo di utilizzarle bene. Se abbiamo un forte squilibrio nei conti con l'estero, aggravato oggi anche da oneri straordinari che derivano, sul piano internazionale, dagli interessi che noi paghiamo su indebitamenti in valute pregiate, dobbiamo agire di conseguenza, sapendo che occorre risolvere questi due problemi fondamentali che condizionano le dimensioni ed il tipo di sviluppo dell'economia italiana.

Sono lieto di rivolgere queste mie considerazioni al sottosegretario Ferrari che qui rappresenta il Governo: egli ci è stato vicino con competenza ed impegno e ci ha aiutato

ad individuare prospettive di risoluzione. Glielo dico, onorevole sottosegretario Ferrari, con grande cordialità. Ma dico al Governo e al Ministro delle partecipazioni statali che il problema oggi al nostro esame non può essere rinviato. La politica del rinvio e dell'incertezza è la cosa peggiore che si possa fare, se si vuole portare avanti utilmente e sanamente una economia, specialmente in momenti difficili.

Se ci sono problemi da affrontare, se ci sono anche decisioni amare da prendere, studieremo le alternative, cercheremo di risolvere gli aspetti umani, però senza spirito assistenzialistico, tentando di creare — specie nel Mezzogiorno — quei congegni autonomi di sviluppo che sono indispensabili per sostenere il progresso anche economico di quelle popolazioni.

Quindi, signor Presidente, noi non soltanto diamo voto favorevole, ma chiediamo anche di essere quanto prima chiamati a votare, non un nuovo stanziamento a fondo perduto per coprire perdite — senza conoscere la soluzione finale da adottare, cioè sulla base di un ulteriore rinvio — ma adeguati provvedimenti di spesa, che servano a chiudere il problema ed a poter dire che noi abbiamo evitato che rimanessero in piedi dei settori fragili, ormai inadeguati allo sviluppo dell'economia italiana, per lasciare che le risorse possano andare ai settori che garantiscono un sicuro sviluppo.

Non condivido il pensiero di coloro che dicono che l'Italia si dedica a settori tradizionali e quindi è destinata al declino: quando guardo il Veneto e vedo che le industrie si dedicano ad alcuni dei settori dove noi battiamo bene la concorrenza degli altri non posso dire: rinunciamo. Ho invece timore quando le nostre risorse e i nostri investimenti vanno a settori che sono ormai alle nostre spalle, senza avvenire, e che anziché produrre ricchezza, dare certezza di occupazione e di benessere, distruggono ricchezza e creano preoccupazione continua di disoccupazione o evidente o latente nelle varie forme in cui oggi, attraverso l'assistenzialismo, riusciamo più o meno a coprirla.

Con questo spirito e su questa linea noi raccomandiamo all'Aula di approvare il provvedimento al nostro esame.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

F E R R A R I , *sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, io credo, sul piano generale, che sarei estremamente irriverente verso questa Assemblea, ed in particolare verso i senatori facenti parte della 5^a Commissione, se dovessi rielencare tutti gli elementi che pesano sulla situazione del settore dell'alluminio. Tra l'altro mi pare che ormai con questa discussione sia stato detto tutto, sia da parte dell'opposizione sia da parte della maggioranza e quindi non valga tanto ripetere quanto piuttosto dire che per la questione dell'alluminio (come, d'altronde, per molti altri settori della nostra economia) il Governo ritiene che i problemi debbano essere risolti non solo nello scenario nazionale ma soprattutto in quello internazionale, specialmente quando si tratta di prodotti a forte competizione e, quindi, settori nei quali dobbiamo fare una considerazione non astratta ma estremamente concreta di tutti i fattori che intervengono nella produzione, così come ha ricordato il relatore.

Tutti sappiamo qual è l'incidenza della energia elettrica nei costi di produzione, problema che non lascia tranquillo il Governo proprio perchè — nonostante il settore dell'alluminio usufruisca già di tariffe agevolate per l'energia elettrica che, vorrei ricordare, sono di 21 lire al chilowattora — si trova a operare in competizione con altre nazioni che producono alluminio con un costo di energia elettrica che oscilla da 1,5 a 5 lire al chilowattora. È evidente quindi che, pur usufruendo di tariffe particolari, il settore dell'alluminio italiano si trova in uno stato di estrema difficoltà che via via, come è stato ricordato, appesantisce anche tutta la posizione di carattere finanziario, che costituisce l'altro punto di estrema debolezza del nostro settore rispetto alla concorrenza straniera.

Credo che nessuno voglia nascondere che, se questi sono i fattori principali, sussistono altri grossi problemi di carattere interno, sotto il profilo dell'efficienza produttiva,

delle sovrapposizioni di carattere commerciale, della carenza tecnologica ed infine sotto il profilo della scarsa integrazione a valle delle produzioni primarie.

Vorrei ricordare che mentre l'alluminio primario è tutto prodotto dal settore pubblico, molto più ridotto è invece l'intervento del settore delle partecipazioni statali nelle produzioni secondarie in cui indubbiamente viene meno una parte dei benefici; però credo anche che non occorra ricordare a questa Assemblea che i fattori cui accennavo prima sono proprio quelli che hanno fatto uscire l'imprenditoria privata dal settore dell'alluminio di cui, per una molteplice serie di ragioni, il settore pubblico ha ritenuto di farsi carico soprattutto nei riguardi di alcune regioni del nostro paese.

La soluzione perciò va ricercata in schemi molto ampi che tengano conto — come ho già ricordato anche in Commissione — del panorama internazionale (e in particolare europeo) proprio sotto il profilo della divisione della produzione mondiale che non può essere più vista in senso autarchico, come non può non essere vista attraverso la collaborazione a livello internazionale, che è stata avviata anche per altri settori. Ci troviamo di fronte ad alcune nazioni che producono, come si dice, a bocca di miniera, quindi con costi e di materie prime e di trasporti estremamente bassi, che in genere coincidono anche con quelli di paesi dove il costo degli altri fattori di produzione, specialmente quello dell'energia elettrica, ma anche quello della manodopera, è estremamente basso.

Dobbiamo fare una considerazione di carattere più ampio circa i limiti e le quantità entro le quali riteniamo, come settore pubblico, di farci carico della produzione di questa materia prima. Il CIPI, proprio perchè il problema non è di facile soluzione — proprio perchè, come ha detto il senatore Carollo, non si può con facili ricette risolverlo, perchè bisogna attuare una strategia di carattere più ampio — il CIPI, pur avendo individuato i fattori principali che intervengono in questo settore (credo che la delibera del CIPI sia stata messa a disposizione di tutti i senatori perchè potes-

sero vedere quale era la visione del Governo nell'affrontare il problema), ha ritenuto proprio per questo che si dovesse incaricare il Ministero delle partecipazioni statali di uno studio più ampio e approfondito per poter offrire al Parlamento e a tutte le forze politiche e sindacali un programma completo. Si potrà così sapere fino a dove il settore è risanabile e quali sono gli oneri che la collettività diversamente deve caricarsi per mantenere un intervento in questo settore, che si ritiene indubbiamente anche di carattere strategico.

Credo che sia positivo anche il fatto che un altro ente del settore pubblico sia stato fatto carico di ricerche nel campo minerometallurgico; e le notizie che abbiamo avuto in questi giorni, come ricordava il senatore Giovannetti, della disponibilità di bauxite in Sardegna — non solo di quella di difficile utilizzo ma anche di quella valida per la trasformazione — rappresentano un altro fatto positivo che permetterà di riconsiderare il problema anche tenendo conto di questi elementi.

Per quanto riguarda il piano, vorrei ricordare che in funzione di questo il CIPI aveva dato quattro mesi di tempo al Ministero delle partecipazioni statali per provvedere all'elaborazione di un nuovo piano, termine che scadrà il 18 giugno prossimo. Posso assicurare il senatore Ferrari-Aggradi che il piano verrà presentato entro il mese al CIPI in tutta la sua completezza.

Venendo poi ai problemi maggiormente inerenti al decreto-legge di cui oggi viene proposta la conversione e che il Governo raccomanda all'approvazione di questa Assemblea, vorrei ricordare che, sia per quanto ha definito il CIPI nella sua delibera del 18 febbraio sia per quanto aveva deliberato la 5^a Commissione in occasione dell'approvazione del disegno di legge sui fondi di dotazione — che era stato tenuto in sospenso, anche su richiesta di parte comunista, fintanto che non fosse stato indicato dal Ministro qual era l'intervento urgente per sopperire alle necessità di sopravvivenza del settore dell'alluminio — il Governo ha predisposto questo decreto-legge che è finalizzato a tempi brevi, proprio per permettere poi alle

Assemblee parlamentari di affrontare una discussione più ampia. Purtroppo il tempo è trascorso e siamo all'approvazione di questo decreto-legge, anche per il prolugamento che vi è stato nella discussione della legge finanziaria, quando già il termine del 30 giugno sta per scadere. La finalizzazione di questo provvedimento è però ben precisa e il Governo ritiene di sottoporlo all'approvazione del Parlamento perchè è esattamente finalizzato e corretto nella sua impostazione contabile, come ha ricordato anche il relatore.

Vorrei da ultimo rilevare che il piano che verrà presentato al CIPI per l'approvazione terrà conto sia delle indicazioni di carattere tecnico, sia delle indicazioni di carattere politico proprio perchè si possa avere il supporto necessario affinchè la scelta sia corretta e non distorsiva, anche sul piano politico e sul piano dell'utilizzo delle risorse del paese. Occorre almeno che si sappia esattamente come si intende intervenire a sostegno di un settore importante anche sotto il profilo strategico. Infine ricordo che il fabbisogno indicato nel decreto-legge è finalizzato sia a coprire una parte delle perdite pregresse, sia soprattutto a provvedere per quanto riguarda i flussi finanziari, ritenendo che non sia sostenibile una situazione per cui le aziende a partecipazione statale finiscono col sacrificare l'indotto, che fa loro credito proprio per la loro natura pubblica, e che aveva raggiunto, all'epoca in cui era stato proposto il provvedimento, l'ammontare di 110 miliardi di debiti scaduti e non pagati ai fornitori.

Io penso che anche questa finalità non sia da sottacere e che l'Assemblea non possa non tenerne conto, perchè diversamente rischiamo il ripercuotersi di situazioni finanziarie che potrebbero coinvolgere tutto il settore dell'indotto, che non è parte irrilevante.

Per questi motivi, che ho cercato di presentare in maniera molto stringata, proprio per il fatto che erano già stati detti ampiamente tutti i motivi sia a favore che contro, il Governo raccomanda a questa Assemblea la conversione del decreto-legge in esame.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

P A L A , segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 14 maggio 1982, n. 256, recante provvedimenti urgenti in favore delle aziende del settore alluminio del gruppo EFIM-MCS.

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione finale.

P I S T O L E S E . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il Gruppo del Movimento sociale italiano ha assunto delle posizioni molto chiare nella discussione dei precedenti decreti presentati in Parlamento per i rifinanziamenti che di volta in volta vengono effettuati attraverso questi provvedimenti provvisori, tampone, attraverso i quali non si riesce a far altro che sanare in parte i *deficit* esistenti, che vanno aumentando anno per anno anche per i costi dei finanziamenti in questa attuale fase di stretta creditizia.

Quindi, per tutte queste ragioni, è chiaro che la nostra posizione è stata sempre critica; riteniamo certamente che il settore dell'alluminio vada protetto, vada cioè tutelato e stimolato nella sua grande funzione strategica e per la sua importanza ai fini della nostra riconversione e trasformazione dei prodotti di base. Riteniamo però anche che bisogna soprattutto insistere per ottenere una maggiore produttività e questo è un punto sul quale non mi trovo in accordo con il senatore Ferrari-Aggradi, che nella sua ottima relazione ha parlato dell'opportunità di non aumentare la produzione. Mi sembra invece che se è vero quanto è stato detto in quest'Aula — che noi importiamo il 40 per cento del prodotto — sarebbe più logico incrementare la nostra produzione anzichè ridurla.

Sono d'accordo sul fatto che per ottenere una maggiore competitività bisogna aumentare la produttività per ridurre naturalmente il costo per unità di prodotto, ma è sempre più opportuno poter utilizzare la produzione interna anzichè acquistare all'estero con pagamento di valuta pregiata. Quindi mi sembra un dato positivo. Quello che mi meraviglia è che le passività, per quanto risulta, arriverebbero a 471 miliardi e quindi i 160 miliardi che andiamo ad erogare con questo provvedimento sono non dico una goccia nel mare, ma certamente una minima parte delle passività esistenti.

Certo, il difetto è di origine; è mancata un'adeguata capitalizzazione di questi enti, per cui l'indebitamento porta, giorno per giorno, ad un aumento delle passività con pregiudizio, quindi, della economicità della azienda in un settore come questo, che riteniamo invece vada validamente utilizzato, naturalmente con le opportune garanzie per ridurre le passività e rendere le aziende sempre più economicamente valide. Occorre il famoso piano; lei ce ne ha parlato, ha detto che è quasi ultimato. Comunque noi ci troviamo ancora oggi ad approvare un ennesimo provvedimento-tampone per finanziare parzialmente l'EFIM senza però riuscire a valutare nel suo complesso un quadro organico.

Mi meraviglia anche quanto ella ha detto, onorevole Sottosegretario, in Commissione, quando ha parlato delle prenotazioni esistenti addirittura per quanto riguarda il Fondo investimenti e occupazione, istituito dalla legge finanziaria. Avevo detto, quando ho parlato sulla legge finanziaria, che immaginavo la corsa dei vari Ministri per accaparrarsi una fetta di quei 6.000 miliardi stanziati dall'articolo 3 della legge finanziaria: questo si è verificato, dal momento che oggi lei già mi parla di un accantonamento, di una prenotazione di 300 miliardi per l'EFIM; quindi dice giustamente il senatore Ferrari-Aggradi che è opportuno che di queste prenotazioni, di queste richieste di accantonamento o di pagamento, con prelievo a favore di questo o di quel settore, si parli in quest'Aula in modo che si possa anche vedere quali sono i settori che meritano una

priorità rispetto ad altri settori. È stato anche citato in Commissione il problema dell'agricoltura e di altri settori industriali, che invece vengono trascurati.

Per tutte queste considerazioni, noi ci asterremo dal voto su questo disegno di legge, considerando la necessità di mantenere in piedi un sistema produttivo dell'alluminio che ha una grande funzione strategica nell'economia del nostro paese e, al tempo stesso, la nostra perplessità circa la insufficienza dei fondi, perchè non si riesce neanche a temponare in parte i debiti. Il 30 giugno scade già l'utilizzazione di queste somme; dovremo ricominciare daccapo con ulteriori stanziamenti per fronteggiare la situazione dal 1° luglio in poi. Come si vede, il provvedimento è tardivo e, come tale, non raggiunge lo scopo che si voleva raggiungere.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

« **Modifica della legge 18 aprile 1975, n. 110, relativa al controllo delle armi, delle munizioni e degli esplosivi al fine della catalogazione** » (1888), **d'iniziativa del deputato Alberini ed altri** (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « **Modifica della legge 18 aprile 1975, n. 110, relativa al controllo delle armi, delle munizioni e degli esplosivi al fine della catalogazione** », di iniziativa dei deputati Alberini, Gitti, Torri, Balzamo, Lussignoli, Padula, Loda, Balestracci, Salvi e Bonetti Mattinzoli, già approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Stanzani Ghedini. Poichè non è presente, lo dichiaro decaduto dalla facoltà di parlare.

È iscritto a parlare il senatore Flamigni. Ne ha facoltà.

Presidenza del vice presidente FERRALASCO

FLAMIGNI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, la catalogazione delle armi da caccia « fucili a canna liscia » stabilita con la legge del 1975, si è rivelata di assai difficile attuazione e nella pratica non è stata attuata. Ci troviamo di fronte alla mancata applicazione della catalogazione, pur essendo trascorsi circa 5 anni dall'emanazione del decreto ministeriale che stabiliva le modalità per l'iscrizione delle armi nel catalogo nazionale, istituito presso la direzione generale di pubblica sicurezza.

Infatti, il catalogo delle armi pubblicato finora comprende tutte le armi comuni da sparo ad uso civile, armi corte e lunghe, ma sono esclusi i fucili da caccia a canna liscia e le repliche di armi antiche ad avancarica di modelli anteriori al 1890. Eppure, nella legge si stabiliva che anche queste armi avrebbero dovuto essere catalogate. Poiché la catalogazione delle armi è avvenuta per l'opera svolta dalla commissione consultiva centrale per il controllo delle armi, prevista dall'articolo 6 della legge del 1975, sarebbe interessante, in ordine alle difficoltà tecniche intervenute che hanno impedito di fatto che si arrivasse alla catalogazione dei fucili a canna liscia, conoscere il parere dell'apposita commissione.

È indubbio che gli aspetti tecnici nell'applicazione della legge del 1975 sono di decisiva importanza, ed è per questa ragione che il Parlamento, con l'articolo 6 della citata legge, costituiva quella commissione. D'altronde non ci deve sfuggire il fatto che il Ministro dell'interno emanò il decreto del 16 agosto 1977 sulle modalità della catalogazione, dopo aver udito i pareri espressi dalla commissione consultiva centrale per il controllo delle armi — pareri che furono espressi nelle sedute del 12 luglio 1976 e del 20 dicembre 1976 — per cui all'articolo 5 della classificazione delle armi si sta-

biliscono varie categorie: quella delle pistole, delle rivoltelle e poi dei fucili con canna o canne lisce a caricamento successivo singolo per ogni canna, senza caricatore o serbatoio, e quella sempre di fucili a canna liscia ma a caricamento multiplo e funzionamento semiautomatico. Ciò significa che non tutti i fucili da caccia ad anima liscia sono uguali dal punto di vista balistico e mi sembra che non possiamo rimanere indifferenti di fronte al parere espresso dalla Commissione giustizia, che fa svariati rilievi, e alla stessa perplessità espressa dal rappresentante del Governo alla Camera dei deputati circa la possibilità di detenere armi non catalogate senza limiti qualitativi e quantitativi, una osservazione che riteniamo di condividere.

Il rappresentante del Governo lamentava il fatto che tra le armi di cui si propone l'esenzione dalla catalogazione sono compresi anche i fucili a pompa di un certo tipo che sono già stati usati in atti di terrorismo e che hanno una potenzialità di fuoco micidiale. È evidente quindi che nel momento in cui noi stabiliamo — ed è giusto che stabiliamo — l'esenzione dalla catalogazione delle armi da caccia a canna liscia, ci si deve però garantire che vengano prese tutte le necessarie misure onde evitare che la fabbricazione di certi prototipi di armi possa in qualche maniera essere usata, con le dovute trasformazioni e i dovuti accorgimenti, da parte dei terroristi. C'è quindi soltanto la necessità di stabilire criteri perchè questo non possa avvenire.

In definitiva la legge del 1975 si ispirava a questo principio: riuscire a definire con esattezza quali erano le armi da guerra e, escluse le armi da guerra, poter catalogare, classificare, registrare e immatricolare tutte le armi comuni da sparo. La pratica ci ha però detto (e già in quella legge si faceva una eccezione nella procedura: si

stabiliva che per quanto attiene alle armi da caccia a canne lisce non si doveva per la catalogazione presentare il prototipo; già questo era un modo per classificare quelle armi in maniera diversa dalle altre) che questa catalogazione è pressochè impossibile.

Quindi dobbiamo cercare di cautelarci perchè i rischi eventuali siano evitati, ma non dobbiamo frenare la produzione, a cui si collega anche l'occupazione di tanti lavoratori, delle armi da caccia. La caccia infatti è riconosciuta, come ben sappiamo e del resto vi è un verdetto in un *referendum* popolare che stabilisce che la caccia deve avere nel nostro paese pieno esercizio e con i mezzi necessari.

Penso quindi che queste perplessità, che nel corso della discussione sono emerse, debbano essere superate e speriamo che gli emendamenti proposti dal Governo in questa sede possano effettivamente servire a questo scopo. Le esigenze della produzione — ribadiamo questo concetto — dell'occupazione, del commercio delle armi, le esigenze delle aziende industriali e artigianali delle armi da caccia debbono trovare una giusta soluzione, garantendo al tempo stesso la vigilanza e la sicurezza, per quanto possibile, di fronte al grave fenomeno dello sviluppo della criminalità e del terrorismo. È in relazione ai gravi fenomeni del terrorismo e della criminalità organizzata che noi avremmo gradito che il Governo ci avesse informati — così come del resto ne avevamo fatto richiesta — sull'applicazione di tutte le parti relative alla legge sulle armi del 1975.

A nostro avviso è necessario esaminare in che misura si è proceduto alla immatricolazione, all'inventario, alla registrazione di tutte le armi esistenti presso i privati; è necessario secondo noi esaminare come funziona il centro elettronico per la registrazione, la memorizzazione di tutte le armi che circolano nel paese, sia di quelle acquistate *ex novo*, sia di quelle commerciate tra privati, sia di quelle rubate; e vorremmo la garanzia che il centro elettronico per la memorizzazione delle armi funzionasse assai meglio di come lavorava nel 1978, periodo della prigionia dell'onorevole Moro, quando in

via Gradoli venne scoperto quel covo dove furono rinvenute varie armi, alcune delle quali venute in possesso di terroristi mediante procedure clandestine, che avrebbero potuto essere scoperte se il centro elettronico avesse funzionato come di dovere. Mi riferisco al fatto che alcuni porti d'armi smarriti nel 1969, nonostante la tempestiva denuncia dello smarrimento, siano serviti ai terroristi (uno di questi porti d'armi è stato poi rinvenuto nella tipografia di via Foà) per acquistare un lungo elenco di armi negli anni che vanno dal 1976 al 1978.

Certo, stando all'attuale normativa da rivedere, con un porto d'armi falso nello stesso giorno si può andare prima da un armiere, poi da un altro e poi da un altro ancora — e c'è tra i terroristi chi ha seguito questo metodo — per acquistare delle armi: ma un porto d'armi di cui è stato denunciato lo smarrimento nel 1969, quando ne è già scaduta la validità, continua a servire ai terroristi per un periodo di anni dal 1976 al 1978, e uno solo di questi porti d'armi serve all'acquisto di ben 11 armi: vuol dire che il centro elettronico non ha funzionato e la polizia, la questura hanno lavorato male.

Mi riferisco poi al fatto che con un altro porto d'armi intitolato ad un certo Rossi i terroristi delle brigate rosse abbiano potuto acquistare ben 24 armi in armerie diverse e anche queste in giorni diversi. Per quanto riguarda queste denunce di furti, poichè ad ogni acquisto di armi ci deve essere la registrazione presso il centro elettronico, se questo centro funzionasse in collegamento con i commissariati e con le questure, è certo che si potrebbe impedire una situazione del genere.

Mi riferisco anche al fatto che il terrorista nero Degli Esposti abbia potuto acquistare pezzi diversi di armi da un armiere romano per costruirsi un fucile di precisione, che aveva con sè quando venne ucciso al Pian di Fassino. Mi riferisco ancora al fatto che un altro terrorista, il terrorista rosso Morucci, abbia con lo stesso sistema potuto costruirsi delle armi che gli sono servite in vari attentati, e abbia potuto poi apportare alle armi le modifiche dopo i de-

litti compiuti, sempre servendosi dallo stesso armiere romano, che era tenuto — e l'avrà senz'altro fatta — alla regolare denuncia man mano che questi pezzi di armi venivano venduti. Se tutto questo fosse stato regolarmente registrato, catalogato e se il centro elettronico avesse funzionato, ciò avrebbe consentito agli organi di polizia di intervenire in tempo per evitare questa situazione.

Ribadiamo quindi la nostra richiesta e l'esigenza di giungere quanto prima alla discussione di quel testo unico sulle armi che sappiamo già da tempo essere stato elaborato dal Ministero di grazia e giustizia; sappiamo esserci stato un lungo concerto con il Ministero dell'interno e riteniamo sia giunto il momento che questa discussione si faccia, anche perchè la legislazione sulle armi deve essere ammodernata. Quella legge del 1975 si preoccupava giustamente di stabilire un controllo circa le armi cosiddette improprie, che sarebbero potute servire nelle manifestazioni per le aggressioni, come tante volte è accaduto. Certo, però, oggi noi non possiamo ammettere che si provveda a blindare delle macchine senza un controllo della polizia e che vi possa essere l'acquisto di giubbotti antiproiettile senza un controllo dell'autorità di pubblica sicurezza. Abbiamo assistito a vari episodi nella lotta tra le varie bande della criminalità organizzata, abbiamo saputo a volte che vi sono state organizzazioni di criminali che hanno potuto essere dotate di macchine blindate. Proprio perchè la lotta tra le varie cosche è diventata così cruenta, ci sembra necessario che anche questo aspetto sia esaminato. Concludo ribadendo la necessità di una discussione che affronti globalmente i problemi riguardanti il controllo delle armi.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Martinazzoli. Ne ha facoltà.

M A R T I N A Z Z O L I . Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, dico subito che non avrei neanche chiesto di intervenire nella discussione, se non fossi stato indotto a mutare opinione dalla lettura del parere contrario formulato dalla Commis-

ne giustizia sul disegno di legge, così come licenziato dalla 1ª Commissione. Il parere assai autorevole della Commissione giustizia rischia peraltro, secondo me, se assunto nei termini un poco perentori che lo caratterizzano, di indurre a preoccupazioni e valutazioni smisurate che, tutto sommato, credo non dovrebbero esistere.

Già il collega Flamigni, un momento fa, dava conto dell'esigenza di riflettere su questa materia in termini non reattivi, non irrazionali. Dire, come si fa nel parere della Commissione giustizia, che la materia regolata dalla legge 18 aprile 1975, n. 110, è certamente rappresentativa per tanti profili di una tematica nevralgica per l'ordine pubblico, per la difesa dall'aggressione terroristica e dalla criminalità comune è esatto; un po' meno esatto è andare alla ricerca, quasi secondo una diceria dell'untore, di cause un po' sproporzionate rispetto agli effetti che tutti noi drammaticamente valutiamo.

Certo — credo che non occorra essere ipocriti, almeno io non voglio esserlo — questo disegno di legge è rappresentativo di esigenze e di interessi ben precisati, come diceva prima il collega Flamigni; questo è inutile negarlo. Del resto basterebbe leggere, per chi ha un minimo di conoscenza di questi dintorni, i cognomi dei presentatori del disegno di legge alla Camera per capire che c'è qui un forte indizio di « breccianità » e quindi di produzione industriale e artigianale di armi da caccia. Qual è allora, secondo me, il tema che si pone? Come si fa a fare in modo che la difesa di un interesse primario, al quale, se fosse necessario, vanno sacrificati anche dei legittimi interessi di produzione, di lavoro, come si fa, dicevo, a fare in modo che la difesa di questo interesse primario non sia però gestita e immaginata in termini così dilatati da riuscire per caso a sacrificare inutilmente anche interessi che, altrimenti, non dovrebbero essere sacrificati?

E allora qual è il tema che oggi si propone proprio con riferimento a quella valutazione della Commissione giustizia che, ripeto, va tenuta in grande rilievo, perchè non sono parole dette a caso? Dico subito che su un punto del parere della Commis-

sione giustizia sono d'accordo: laddove vi è una precisa valutazione critica della modifica proposta con l'articolo 1 del disegno di legge che qui esaminiamo, cioè dove si chiede, disciplinando diversamente la materia rispetto alla legge del 1975, che la commissione tecnica prevista in quella legge — che ha, sino ad oggi, la possibilità di esprimere un parere non soltanto sulle materie tecniche in generale ma anche su altri aspetti del problema solo quando venga richiesta dal Ministro dell'interno — debba, secondo questo disegno di legge, esprimere un parere che diventerebbe obbligatorio e vincolante.

Pare a me che i rilievi su questo punto espressi dalla Commissione giustizia siano da condividere. Non si vede, francamente, in che modo si potrebbe affidare un così stringente e decisivo intervento ad una commissione che tutto sommato è una commissione complessa, per la qualificazione degli interessi e delle esperienze che la compongono, confiscando invece la latitudine decisiva e complessiva delle scelte del Ministero dell'interno, al quale solo compete la valutazione in termini generali della componibilità di questi diversi e, talvolta, confliggenti interessi.

Detto questo non mi sembra che si possa andare più in là; mi sembra cioè che non si possa non riconoscere che non è poi così vero, come si legge nel parere della Commissione giustizia, che questa piccola legge attaccherebbe in termini eversivi la struttura generale della legge del 1975. A parte il fatto che ha ragione Flamigni quando osserva che la stessa legge del 1975 non va guardata in prospettiva come qualcosa di intoccabile, si dà il caso, purtroppo, che ragioniamo qui su una materia che imporrebbe, io credo — e del resto la legge del 1975, facendo riferimento ad una serie di eventuali decretazioni, già lo sospettava — la proposizione ferma di alcuni principi di cornice, e poi, invece, un continuo, direi quotidiano, intervento di aggiustamento, di verifica e di controllo, senza di che rischieremo di avere per le mani arnesi normativi i quali risultano via via inservibili, di fronte all'accelerazione delle sofisticazioni e delle invenzioni nel campo delle armi.

Ma, dicevo, non è vero che vi è questo sconvolgimento della struttura generale del disegno di legge perchè, a me pare, vi è piuttosto la presa d'atto della inutilità di una scelta che si è già, con l'applicazione della legge del 1975, rivelata impraticabile ancora una volta, come ricordava il senatore Flamigni. Non è casuale del resto che già la legge del 1975 equiparava per modo di dire le armi a canna liscia e le repliche di armi antiche alle altre, perchè basterebbe la lettura del terzo comma dell'articolo 7 di quella legge per accorgersi che, per la verità, la disciplina di queste armi è tutt'affatto diversa da quella delle altre; tant'è che non si richiede per queste armi la presentazione dei prototipi, tant'è che la catalogazione dovrebbe avvenire tenendo conto delle caratteristiche comuni di tali armi.

Già allora, in sostanza, si riconosceva che vi è tutta una zona della produzione armiera la quale sfugge ad ogni possibilità di tipizzazione, di controllo preventivo per la ragione che è scritta e richiamata nella relazione del senatore Mancino, cioè perchè ci si affida ad una merceologia assolutamente complessa e articolata, ma soprattutto per la garanzia che si tratti di armi che per loro natura non sono strumenti produttivi ed efficienti per quella criminalità terroristica e comune che si vuole combattere. Questo è il nodo del problema. Si dice, è vero che vi è tuttavia possibilità di manipolazione di queste armi e vi è comunque la possibilità che alcune di queste armi caratterizzate dall'anima liscia diventino a loro volta armi fortemente offensive; ma è questa una ragione per negare che si debba usare per questa tipologia complessiva un trattamento diverso rispetto alle altre armi? Credo di no.

Quando il senatore Flamigni dice che si è notato che un certo fucile a pompa, il quale rientrerebbe per la tipologia generale tra le armi ad anima liscia, tuttavia è potuto servire in un'impresa di gravissima criminalità, che cosa ci impedisce, piuttosto di fare congetture che non sono pensabili, di prendere atto del fatto che quei fucili a pompa non sono più armi da considerarsi, anche se ad anima liscia, nel modo in cui vengono attualmente considerate dall'artico-

lo 7, terzo comma, ma sono ormai da guerra, fortemente offensive? Allora il discorso cambia totalmente. Voglio dire in altri termini che non mi pare assolutamente esatto immaginare che si riesca ad inventare un controllo preventivo che non riuscirete a fare, come ha ricordato il senatore Flamigni; infatti non siete riusciti in tutti questi anni neanche a fare la catalogazione di queste armi, non dico la omologazione del prototipo che non era richiesta dalla legge del 1975. Secondo me, questa idea non è esatta; se il controllo preventivo non si riesce a fare per tante ragioni, si potrebbe fare soltanto mortificando, allora sì, in termini molto positivi, tutta una zona di produzione perchè voi riuscite ad indicare solo delle lunghezze ed usate dei parametri che sono sicuramente enormemente riduttivi e mortificheranno certamente quella produzione, ma gli stessi risultati potrebbero essere raggiunti in tutt'altro modo.

Non voglio introdurre polemiche localistiche o recriminazioni che apparirebbero un po' insensate. Trovo un po' sgradevole che una volta tanto si vada alla ricerca di ostaggi in questa materia, essendo un poco smemorati. Non mi riesce di capire come faccia lo stesso Governo a preoccuparsi di queste cose negli stessi giorni, nelle stesse stagioni in cui i suoi rappresentanti partecipano a *cocktail parties* offerti dal club Melara, club notorio di grandi e sofisticati produttori di armi tremende dal punto di vista bellico, che vengono esportate in tutto il mondo, e che ha fatto di questo paese il quarto esportatore di armi, non credo certo per merito della Beretta o della Bernardelli o degli artigiani della Val Trompia.

Ho la netta impressione che non si tratti di situarsi in una polemica che non ha assolutamente senso, ma che si tratti piuttosto di capire che alcune ipocrisie, alcune smemoratezze, alcune indifferenze rischiano alla fine di farci intendere, o quanto meno dubitare, che le scelte non vengono fatte sul dato dei criteri obiettivi, ma a seconda che siano in gioco interessi forti oppure interessi un poco più deboli. Ciò dal punto di vista della moralità politica non sfugge a nessuno ed è assolutamente intollerabile.

Un'ultima considerazione: avendo dichiarato il mio consenso su quella che ritengo l'obiezione fondamentale al disegno di legge, credo di poter dire che invece non si dovrebbe assecondare l'altro punto del parere, laddove si immagina con grande preoccupazione che sia imprudente la modificazione, proposta con questo disegno di legge, dell'articolo 10 della legge n. 110, in relazione alla possibilità di tenere a scopo di collezione più di un esemplare di questo tipo di armi. Si dice ancora una volta anche qui — ma di questo ho già parlato — che vi sono degli sviluppi nel campo degli esplosivi e delle armi che consentono una sofisticazione di un'arma ritenuta blandamente nociva. Questo è vero, ma torno a dire che non risolverete questo problema inventando dei controlli preventivi che significherebbero vietare soltanto su larga scala la produzione di questo tipo di armi. Potete fare tutte quelle altre cose che ha suggerito il collega Flamigni, circa la possibilità di effettuare una radiografia continua del percorso delle armi nel nostro paese, ma non dovrete immaginare, penso, soluzioni spropositate. Di questo passo, se andassimo a vedere in quanti modi si può uccidere in questo come in altri paesi, dovremmo immaginare la catalogazione dei trinciapollo, delle forbici per le unghie, dei detersivi liquidi e tante altre cose. Mi pare che sia sufficiente esprimere un'intenzione di questo tipo per capire che ci esporremmo semplicemente al ridicolo.

In conclusione, secondo me, vi è l'esigenza di prendere atto che l'aver immaginato con la legge del 1975 un regime di parificazione di questo tipo di armi alle altre non è risultato utile; è risultato utile soltanto a chi in questi anni ha via via aggravato una bardatura burocratica intorno a questo tipo di lavorazioni, di talchè vi posso garantire che ad ogni cambio di tenenza dei carabinieri della Val Trompia gli artigiani del luogo sono finiti in tribunale, se non in galera, perchè il nuovo arrivato, riprendendo in mano la legge del 1975, ha scoperto qualche cosa che dal punto di vista della pratica si era accomodato col precedente maresciallo o comandante. Non credo che poi i vantaggi siano rilevanti, perchè

alla fine ci ritroviamo a mendicare paradossalmente ai giudici qualche aggiustamento della legge, che sul piano della sanzione non lascia troppi spiragli, ciascuno di noi sapendo che tutto questo non serve esattamente a niente.

È per questa ragione che, con quella correzione che mi risulta il Governo intende far propria e formalizzare in un emendamento, con riferimento ai poteri della commissione di catalogazione, mi auguro che il Senato possa approvare per il resto il disegno di legge così come licenziato prima dalla Camera e poi dalla nostra 1ª Commissione.

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

M A N C I N O , relatore. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, mi limiterò soltanto a due considerazioni di fondo, prendendo atto del parere espresso da parte della Commissione giustizia, la quale ha lamentato l'eccessiva fretta dimostrata dalla 1ª Commissione permanente nell'istruttoria di un disegno di legge, che, si badi, era stato già approvato dalla Camera dei deputati all'unanimità e che recava la firma di tutti i Gruppi politici. Peraltro la stessa presenza del Governo confortava la Commissione affari costituzionali a licenziare il testo e ad affidarne la valutazione complessiva all'Aula.

Il primo rilievo che è stato mosso dalla Commissione giustizia è relativo al carattere vincolante di un parere obbligatorio da parte della commissione consultiva centrale per il controllo delle armi. Anche al relatore appare opportuna una correzione perchè se da un lato è vero che il carattere obbligatorio del parere consente un rapporto più organico tra la commissione consultiva e il Ministero dell'interno, ritenere vincolante il parere anche per quanto riguarda una serie di affari sottoposti alla valutazione della commissione consultiva, d'altro canto, sembra contraddire la stessa portata della norma: infatti renderebbe pregnante la valutazione complessiva della commissione consultiva per il controllo delle

armi e obbligatoria la determinazione finale del Ministro dell'interno nei termini stabiliti da un organismo consultivo.

Poichè ho già visto e valutato la portata di alcuni emendamenti che sono stati sottoposti all'Assemblea da parte del Governo, mi sembra che questa correzione si appalesi non soltanto utile, ma anche opportuna per la sistematica stessa della legge.

Il secondo rilievo, che ha formato oggetto di attenta considerazione da parte del collega Martinazzoli, attiene a tutti i rischi di eventuali manipolazioni; la sottoposizione ad un controllo preventivo non potrà mai evitare una successiva manipolazione, anche dal punto di vista della utilizzazione delle tecnologie più sofisticate, per quanto riguarda l'uso improprio di un'arma che invece era stata costruita per scopi pacifici.

Questo rischio, che è presente ogni volta che si producono armi, non può essere evitato: solo nel momento in cui viene utilizzato questo artificio, bisogna intervenire in via repressiva, in via preventiva potendo essere solo adottati accorgimenti adeguati.

La parificazione delle diverse tipologie dei vari modelli comporta anche un danno rilevante dal punto di vista della produzione in questo settore; ciò ha formato oggetto di attenta considerazione nell'altro ramo del Parlamento e non è sfuggito neppure alla valutazione complessiva da parte della Commissione affari costituzionali. Mi pare abbia ragione il senatore Martinazzoli, quando rileva che la liberalizzazione in questo settore non possa essere intesa a protezione delle armerie, con conseguente dispersione della portata della legge n. 110: la preoccupazione c'è, ma non per questo tipo di armi. Da un punto di vista più generale, proprio a tutela di interessi specifici della collettività, dobbiamo anche considerare attentamente quali sono complessivamente le cautele che il legislatore ha posto alla legge 18 aprile 1975, n. 110, per tranquillizzarci in questa direzione.

Credo di poter accogliere, allora, alcune considerazioni che sono emerse nel dibattito generale e sin da questo momento esprimere il mio favore all'introduzione di emendamenti che sono stati presentati dal Go-

verno. Sono pertanto consenziente all'eliminazione del carattere vincolante del parere espresso da quella Commissione, come sono anche consenziente, ma con qualche perplessità, che lascio valutare al Governo, all'introduzione dell'altro emendamento aggiuntivo, l'articolo 4-bis, che affida al Ministero dell'interno il compito di « determinare le caratteristiche generali tecnico-dimensionali dei fucili da caccia ad anima liscia e delle riproduzioni di armi ad avancarica ».

Questo non deve, però, significare un ritorno alla catalogazione, che è sempre difficile, ma deve consentire preventivamente al Ministero dell'interno di dire in che modo alcune tipologie possono essere prodotte senza indebolire la lotta all'eversione sul piano più generale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro dell'interno.

ROGNONI, ministro dell'interno. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge Alberini ed altri, presentata alla Camera, di cui oggi qui discutiamo dopo che la Camera l'ha approvata, introduce modifiche alla legge 18 aprile 1975, n. 110, nelle disposizioni che specificamente concernono la catalogazione di alcune armi comuni e da sparo ai fini dell'assoggettamento ai previsti controlli. Essa ha formato oggetto di approvazione, torno a ripeterlo, da parte della 2ª Commissione della Camera dei deputati, in sede legislativa, il 21 aprile scorso. In quella occasione il rappresentante del Governo espresse argomentate riserve in ordine a talune soluzioni profilate dalla proposta normativa; queste riserve intendevano richiamare soprattutto la ulteriore riflessione del Senato, quindi volevano rimarcare la necessità di apportare adeguati, anche se limitati, correttivi al progetto che veniva licenziato dalla Camera.

Il testo approvato dalla Camera è stato esaminato in sede referente dalla Commissione affari costituzionali del Senato in data 26 maggio. Tuttavia le riserve accennate dal Governo non sono state prese in considerazione; al contrario i motivi di dissenso, o di riserva per meglio dire, del Governo

sono stati tenuti presenti e largamente condivisi nel parere espresso dalla Commissione giustizia, su cui si è soffermato il senatore Martinazzoli.

A me preme richiamare l'attenzione dei colleghi su due punti particolari di dissenso o di riserva. Il primo punto è costituito dal carattere vincolante che si intende attribuire al parere della Commissione consultiva centrale per il controllo delle armi, che si traduce in un trasferimento alla Commissione stessa dei poteri propri del Ministro dell'interno con una investitura di responsabilità nella valutazione di interessi pubblici assai delicati e coinvolgenti, che non possono essere imputati ad un collegio tecnico privo di rilievo politico. Su questo punto ringrazio il senatore Martinazzoli ed il senatore Flamigni, che sono intervenuti anticipando il loro favore sull'emendamento che il Governo intende proporre.

Il secondo punto si riferisce al consenso sull'esonero dalla catalogazione dei fucili da caccia ad anima liscia e delle repliche di qualsiasi arma ad avancarica; tuttavia questa dispensa, questo esonero dalla catalogazione può presentare alcuni pericoli, nel senso che in questa categoria di fucili possono rientrare modelli capaci di produrre effetti offensivi allarmanti. Da qui un correttivo modesto che sembra opportuno e che ha dato luogo al terzo emendamento presentato dal Governo.

In conclusione, noi non vogliamo pregiudicare l'iter di questa proposta di legge, riconoscendone gli intenti anche semplificatori al fine della produzione delle armi da caccia di cui, come giustamente ha ricordato il senatore Flamigni, il referendum popolare ha garantito l'uso a tutti gli effetti. Quindi spetta pure ai pubblici poteri la tutela di questo mercato.

In conclusione, sono stati presentati due emendamenti, in relazione ai motivi di dissenso o di riserva qui espressi, e un terzo emendamento relativo alla composizione della Commissione consultiva centrale, volto a renderla più articolata: si tratta infatti di aumentarla di due unità capaci di consentire una rappresentanza interforze che il Governo ritiene quanto mai opportuna.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli. Avverto che da parte del Governo è stato presentato un emendamento, già illustrato, volto a premettere un articolo aggiuntivo all'articolo 1. Se ne dia lettura.

P A L A , segretario:

All'articolo 1 premettere il seguente:

Art. ...

« Il primo comma dell'articolo 6 della legge 18 aprile 1975, n. 110, è sostituito dal seguente:

"È istituita, presso il Ministero dell'interno, la Commissione consultiva centrale delle armi. La Commissione si compone di un presidente, di due rappresentanti del Ministero dell'interno, di due del Ministero della difesa, di cui uno dell'Arma dei carabinieri, di cinque del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, di cui quattro in rappresentanza dei settori economici interessati, su designazioni plurime delle associazioni di categoria più rappresentative, di uno del Ministero del commercio con l'estero, di due del Ministero delle finanze, di cui uno della Direzione generale delle dogane e l'altro del Corpo della Guardia di finanza, di tre esperti in materia balistica e di un esperto in armi antiche, artistiche, rare o comunque di importanza storica" ».

0. 0. 1

IL GOVERNO

F L A M I G N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F L A M I G N I . Vorrei proporre una modifica all'emendamento del Governo. Laddove esso, dopo il primo periodo, recita: « La Commissione si compone di un presidente, di due rappresentanti del Ministero dell'interno... », propongo di aggiungere: « di cui uno della Polizia di Stato ».

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il parere su questa proposta di modifica.

M A N C I N O , relatore. Sono favorevole.

S A N Z A , sottosegretario di Stato per l'interno. Il Governo è favorevole.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 0. 0. 1, presentato dal Governo, con la modifica testè proposta dal senatore Flamigni. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame dell'articolo 1. Se ne dia lettura.

P A L A , segretario:

Art. 1.

L'ultimo comma dell'articolo 6 della legge 18 aprile 1975, n. 110, è sostituito dal seguente:

« La Commissione esprime parere obbligatorio vincolante sulla catalogazione delle armi prodotte o importate nello Stato, accertando che le stesse, anche per le loro caratteristiche, non rientrino nelle categorie contemplate nel precedente articolo 1, nonchè su tutte le questioni di competenza del Ministero dell'interno, in ordine alle armi e alle misure di sicurezza per quanto concerne la fabbricazione, la riparazione, il deposito, la custodia, il commercio, l'importazione, l'esportazione, la detenzione, la raccolta, la collezione, il trasporto e l'uso delle armi ».

P R E S I D E N T E . Su questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

P A L A , segretario:

L'articolo 1 è sostituito dal seguente:

« L'ultimo comma dell'articolo 6 della legge 18 aprile 1975, n. 110, è sostituito dal seguente:

"La Commissione esprime parere obbligatorio sulla catalogazione delle armi pro-

dotte od importate nello Stato, accertando che le stesse, anche per le loro caratteristiche, non rientrino nelle categorie contemplate nel precedente articolo 1, nonchè su tutte le questioni di carattere generale e normativo relative alle armi e alle misure di sicurezza per quanto concerne la fabbricazione, la riparazione, il deposito, la custodia, il commercio, l'importazione, l'esportazione, la detenzione, la raccolta, la collezione, il trasporto e l'uso delle armi"».

1. 1

IL GOVERNO

P R E S I D E N T E . Poichè è stato già illustrato, metto ai voti questo emendamento sostitutivo dell'intero articolo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi. Se ne dia lettura.

P A L A , segretario:

Art. 2.

Il primo comma dell'articolo 7 della legge 18 aprile 1975, n. 110, è sostituito dal seguente:

« È istituito presso il Ministero dell'interno il catalogo nazionale delle armi comuni da sparo, con esclusione dei fucili da caccia ad anima liscia e delle repliche di armi ad avancarica, delle quali è ammessa la produzione o l'importazione definitiva ».

(È approvato).

Art. 3.

Il terzo comma dell'articolo 7 della legge 18 aprile 1975, n. 110, è abrogato.

(È approvato).

Art. 4.

Il sesto comma dell'articolo 10 della legge 18 aprile 1975, n. 110, è sostituito dal seguente:

« La detenzione di armi comuni da sparo, per fini diversi da quelli previsti dall'articolo 31 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, è limitata al numero di due per le armi comuni da sparo e per le armi da caccia al numero di sei. La detenzione di armi comuni da sparo in misura superiore è subordinata al rilascio di apposita licenza di collezione da parte del questore, nel limite di un esemplare per ogni modello del catalogo nazionale; il limite di un esemplare per ogni modello non si applica ai fucili da caccia ad anima liscia e alle repliche di armi ad avancarica ».

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame di un emendamento tendente ad inserire un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 4. Se ne dia lettura.

P A L A , segretario:

Dopo l'articolo 4, inserire il seguente:

Art. 4-bis.

« Il Ministro dell'interno, con decreto da emanarsi entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, sentita la Commissione consultiva centrale per il controllo delle armi, determina le caratteristiche generali tecnico-dimensionali dei fucili da caccia ad anima liscia e delle riproduzioni di armi ad avancarica ».

4. 0. 1

IL GOVERNO

P R E S I D E N T E . Ricordo che questo emendamento è stato già illustrato.

M A R T I N A Z Z O L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A R T I N A Z Z O L I . Ero incerto se parlare per dichiarazione di voto. Ritengo invece di parlare sull'emendamento, anticipando peraltro che comunque voterò contro questo emendamento perchè purtroppo

qui non c'è modo di composizione tra le intenzioni del disegno di legge e le preoccupazioni del Ministro dell'interno. Così come sono formalizzate in questo emendamento, le preoccupazioni del Ministro dell'interno riescono in sostanza ad azzerare le intenzioni del disegno di legge, perchè a questo punto non combierebbe esattamente niente rispetto alla situazione attualmente regola-

ta dalla legge del 1975 la quale, abbiamo già visto, all'articolo 7, terzo comma, prevede già, sia pure in quel caso all'interno del catalogo generale delle armi, una classificazione, una regolamentazione tipica per questo tipo di armi, che è esattamente lo stesso che ci si ripropone con questo emendamento; vale a dire una catalogazione che dovrebbe avvenire secondo certi criteri.

Presidenza del vice presidente MORLINO

(Segue MARTINAZZOLI). Peraltro insisto, come ricordava il collega Flaminio: questa catalogazione secondo criteri comuni non è mai avvenuta neanche con la legge del 1975.

La previsione di un regolamento apposito da emanare entro sei mesi mi sembra una risposta che blocca la potenzialità stessa del disegno di legge e a me non sembra — l'ho già detto e lo ripeto — che sia necessario, ai fini delle preoccupazioni che sono assolutamente condivisibili del Ministro dell'interno, scegliere questo tipo di strada che ha già dimostrato la sua impraticabilità.

Se voi immaginate di emanare un decreto che tipizza queste armi, non farete altro, se volete davvero tipizzarle, che ridurle a due o a tre, non avete scampo; ma a questo punto avrete risposto di no a quelle esigenze che sembrava voleste accogliere, manifestando un consenso di massima al disegno di legge. Le vostre esigenze invece, secondo me — sono convinto di averlo chiarito prima ma probabilmente non ho convinto — si possono certamente assai più tutelare con un controllo dinamico sulla diffusione delle armi.

L'idea di un controllo preventivo non è nè praticabile nè produttiva e riesce solo ad elevare una barriera molto alta entro la quale peraltro schiacciate degli interessi legittimi che, per non essere a questo livello confliggenti con altri interessi più decisivi,

non si vede perchè dovrebbero essere mortificati. Mi chiedo perchè — non so se sia corretto — il Governo non si riserva di rimeditare questa proposta. A me pare che forse una rivalutazione più accurata e un confronto con la possibilità di un contraddittorio tecnico che qui non c'è potrebbero indurre il Governo a scegliere altre strade per la tutela di quegli interessi generali ai quali nessuno di noi si vuole sottrarre.

Rivolgerei pertanto un sommesso invito al Governo per una riflessione; altrimenti questa proposta purtroppo eluderebbe il tema posto con il disegno di legge.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il parere.

MANCINO, relatore. Signor Presidente, confesso che, avendo, anche nella relazione, scritto dell'opportunità di rimuovere una parificazione delle diverse tipologie e dei diversi modelli di armi, di cui alla legge 18 aprile 1975, n. 110, ritengo che le considerazioni svolte dal collega Martinazzoli dal punto di vista della logica non fanno una grinza, perchè, mentre da una parte superiamo la legge del 1975 — e tutti conveniamo sulla opportunità del suo superamento — dall'altra reintroduciamo, sia pure surrettiziamente, una catalogazione anche per quel tipo di armi per le quali avevamo detto che non occorre una catalogazione

preventiva. Pertanto, in una confessione di non completa conoscenza di questo settore, sono stato confortato da alcune valutazioni critiche che abbiamo fatto, sia pure al di fuori dell'Aula, con il collega Conti Persini che è cacciatore rinomato, e anche da alcune considerazioni fatte dal collega ammiraglia Fallucchi: reintroducendo la norma, evidentemente, riproduciamo lo spirito e la lettera della legge n. 110.

Inviterei il Governo ad accogliere la parte finale delle considerazioni del collega Martinazzoli per una riconsiderazione di carattere generale *melius re perpensa*; sarebbe il caso di ritirare l'emendamento così proposto.

C O N T I P E R S I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O N T I P E R S I N I . Ritengo di condividere le ultime considerazioni espresse dal relatore e quelle del collega Martinazzoli, perchè a me pare di aver notato, e l'ho visto anche in questa relazione, parecchia confusione. Le armi da caccia hanno una tipologia e una caratteristica a sé stanti. Diceva il collega Mancino di riferirsi al « cacciatore » Conti Persini. Io sono stato anche cacciato perchè ho ricevuto una fucilata da dodici metri, nella testa oltretutto, e conservo ancora diciassette pallettoni, il che mi mette nelle condizioni però di difendere...

R O G N O N I , *ministro dell'interno*. Di fronte a questi argomenti, preannuncio il ritiro dell'emendamento.

C O N T I P E R S I N I . A meno che noi diciamo: proibiamo anche tutte le armi da caccia e allora la cosa è ben diversa.

La catalogazione è ben definita, ne conosciamo le caratteristiche, per cui non ci sono problemi al riguardo.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

S A N Z A , *sottosegretario di Stato per l'interno*. A nostro avviso non c'era una surrettizia catalogazione con questo emendamento, poichè non volevamo fare entrare la catalogazione per la finestra, avendola fatta uscire dalla porta. Rimaneva comunque l'esonero della catalogazione, servendo essa soltanto per determinare alcune caratteristiche generali tecnico-dimensionali di questi fucili da caccia ad anima lisci. Comunque, sentite le considerazioni di tutti i Gruppi, credo che il Governo potrà validamente riflettere anche in vista della nuova legge in predisposizione. Pertanto considero opportuno il ritiro dell'emendamento.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati e assegnazione

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 3333. — « Conversione in legge del decreto-legge 9 aprile 1982, n. 157, recante stanziamenti a favore del Fondo centrale di garanzia per le autostrade e per le ferrovie metropolitane, per l'attuazione dell'articolo 5 del decreto-legge 31 luglio 1981, n. 414, convertito, con modificazioni, nella legge 2 ottobre 1981, n. 544 » (1928) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Detto disegno di legge è stato deferito in sede referente alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

La 1ª Commissione permanente, udito il parere della 8ª Commissione, riferirà all'Assemblea nella seduta del 10 giugno 1982, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma; del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

Interpellanze, annunzio

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

P A L A , segretario:

ORLANDO, SCELBA, MORLINO, MANCINO, MARCHETTI, D'AREZZO, SARTI, GRANELLI, MARTINAZZOLI, GONELLA, RUMOR. — *Al Ministro degli affari esteri.* — In relazione all'invasione del Libano da parte dell'esercito israeliano, per conoscere quali misure intenda assumere il Governo dopo il voto unanime del Consiglio di sicurezza che invita il Governo israeliano alla cessazione immediata delle ostilità.

In particolare, gli interpellanti chiedono di conoscere quali accordi in proposito siano stati raggiunti in occasione del vertice dei Paesi industrializzati e quali iniziative si intendano assumere, in sede NATO ed in sede CEE, e se l'Italia intenda far valere in quelle sedi la risoluzione adottata dal vertice di Venezia circa il diritto alla sovranità di tutti gli Stati della regione in uno con il riconoscimento dei diritti del popolo palestinese.

(2 - 00467)

BONIVER, DELLA BRIOTTA, SCEVAROLLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

quali azioni urgenti il nostro Governo intende assumere, nelle diverse sedi, per costringere al ritiro le forze israeliane sconfinate in territorio libanese e per isolare politicamente il Governo Begin, le cui azioni di forza meritano la più vivace condanna e la più ferma riprovazione;

quali misure umanitarie intende coordinare per portare sollievo alla popolazione civile coinvolta nelle azioni di guerra;

se non considera opportuno sospendere la visita, già programmata, del Presidente del Consiglio dei ministri, senatore Giovanni Spadolini, in Israele quale gesto concreto di disapprovazione dell'atto bellico in corso contro il Libano.

(2 - 00468)

MALAGODI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — L'interpellante, in relazione agli avvenimenti in corso nel Libano:

1) ben conscio dei pericoli che minacciano Israele e della necessità di garantire ad esso frontiere sicure entro cui possa vivere e svilupparsi in pace, contribuendo alla prosperità e serenità del Medio Oriente tutto intero e cancellando il ricordo delle atroci persecuzioni subite in passato dal popolo ebreo e le gravi difficoltà in cui gli ebrei si trovano ancora oggi in molte terre, come la Russia sovietica e diversi Paesi del Medio Oriente;

2) al tempo stesso ben conscio, altresì, della tragedia del popolo palestinese e del suo diritto a governarsi in modo autonomo, così da poter anch'esso contribuire alla pace, prosperità e serenità del Medio-Oriente;

3) non ritenendo che una pace equilibrata e sicura possa essere ottenuta se non risolvendo congiuntamente il problema di Israele e quello dei palestinesi, che coinvolge di fatto i sentimenti di tutto il mondo islamico, per quanto esso sia diviso su altri temi;

4) essendo dell'avviso che tali soluzioni non possono essere raggiunte con la forza, con attentati terroristici, con bombardamenti, con incursioni militari, ma solo con una paziente opera politica e diplomatica;

5) ritenendo che la pace fra Israele e l'Egitto e lo sgombero del Sinai, accompagnato dalla presenza di forze militari di garanzia, fornite da nazioni democratiche, compresa l'Italia, rappresentano a tale riguardo un esempio prezioso, tanto più che gli accordi di Camp David non hanno dato ancora tutti i loro frutti, in particolare per quanto riguarda i diritti dei palestinesi,

tutto ciò premesso, chiede al Governo italiano:

a) quale sia, a suo giudizio, la situazione determinata dalle operazioni militari intraprese da Israele nel Libano e quali complicazioni possano nascere nel resto del Medio Oriente;

b) quale azione abbia svolto e intenda svolgere, e in base a quali criteri, autonoma-

mente o insieme agli altri Paesi della Comunità europea, e possibilmente d'intesa anche con gli Stati Uniti, per raggiungere al più presto un « cessate il fuoco » e il ristabilimento di condizioni normali di convivenza fra Israele e il Libano;

c) su quali direttive, insieme ai Paesi della Comunità europea, possibilmente d'intesa con gli Stati Uniti, intenda muoversi per una soluzione globale e duratura dei problemi qui richiamati.

(2 - 00469)

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

PALLA, segretario:

ANGELIN. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intende prendere per assicurare l'agibilità delle infrastrutture necessarie al mantenimento e allo sviluppo delle attività portuali di Chioggia.

In riferimento all'ordine del giorno approvato dal Consiglio comunale di Chioggia il 14 maggio 1982, l'interrogante chiede di conoscere come il Ministro intende intervenire perchè il Genio civile opere marittime sia messo in condizione di far fronte ai propri compiti per:

il ripristino dei fondali e la permanente manutenzione dei canali per assicurarne la navigabilità (si richiama, in particolare, la necessità e l'urgenza di intervenire per rimuovere la barra che si è formata attraverso la bocca di porto e che costituisce ormai impedimento al transito delle navi);

il completamento del canale esterno (lombardo) e di quello interno della marittima dell'Isola dei Saloni.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere il programma del Ministero in ordine agli interventi che si rendono necessari per l'escavazione delle « Marlenga » e del bacino di evoluzione del porto di Val de Rio, in attuazione del piano regolatore portuale.

L'interrogante chiede, infine, di essere informato su come il Governo intende provvedere al finanziamento del secondo lotto del ponte translagunare sul canale della Cava, (già finanziato e appaltato per il primo lotto), rilevando a tal proposito i vantaggi che possono derivare dalla continuità operativa del cantiere.

(4 - 02975)

BOLDRINI. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per sapere se, dopo il decreto del Presidente della Repubblica del 30 dicembre 1981, relativo agli assegni annui per i decorati di medaglia d'oro, d'argento e di bronzo e della croce di guerra, fissati rispettivamente in lire 3 milioni annui, 250.000, 100.000 e 70.000, se non si ritenga opportuno procedere ad una rivalutazione per gli assegni delle medaglie d'argento e di bronzo e della croce di guerra per un più equo criterio dei rapporti fra le varie decorazioni, considerando opportunamente, nello stesso tempo, l'esigenza della reversibilità per tutti gli assegni concessi.

(4 - 02976)

SALERNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritiene opportuno modificare le disposizioni contenute nell'articolo 3 dell'ordinanza ministeriale n. 134 del 4 maggio 1982, concernente la nomina degli insegnanti non di ruolo di scuole materne statali per gli anni scolastici 1982-83 e 1983-84, nella parte riguardante il « riferimento » ai documenti già esistenti presso i Provveditorati agli studi, riferimento limitato alle sole domande presentate per partecipazione ai concorsi di scuola materna.

Tenuto conto della norma di cui all'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 2 agosto 1957, n. 678, e successive modificazioni ed integrazioni, in virtù della quale è sancito il principio che « l'Amministrazione non può richiedere al privato atti o certificati che risultino già in suo possesso », l'interrogante chiede che la precitata ordinanza venga adeguatamente ricordata a quanto innanzi riferito.

Inoltre, tale adeguamento realizzerebbe più puntualmente il principio della omogeneizzazione delle norme amministrative del personale della scuola giacchè il Ministro, in conformità a quanto invocato, ha disposto in favore degli aspiranti a nomine nelle scuole elementari e secondarie (si vedano, rispettivamente, l'articolo 4 dell'ordinanza ministeriale n. 125 del 26 aprile 1982 e l'ordinanza ministeriale 8 aprile 1982) l'istituto del « riferimento » ai documenti in possesso del Provveditorato agli studi.

La richiesta, se cortesemente accolta, sanerebbe la situazione di molti aspiranti che erroneamente hanno ritenuto di essere tutelati dalla legge e, inoltre, consentirebbe un giusto risparmio economico in favore di categorie di persone disoccupate ed in disagiate condizioni economiche.

(4 - 02977)

SALERNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che i responsabili del servizio scuola materna del suo Ministero, riscontrando una richiesta di chiarimenti avanzata dal provveditore agli studi di Matera con nota n. 50241 del 4 marzo 1982, hanno espresso avviso negativo (cfr. telex n. 1588 del 15 marzo 1982) sulla valutazione dell'anzianità di servizio coperta da retrodatazione giuridica delle nomine (nella fattispecie, per l'anzianità 1977-78 e 1978-79, a seguito di nomine conferite ai sensi della legge n. 463 del 1977);

considerato che tale comportamento è in netto contrasto con l'ordinamento giuridico vigente;

ritenuto che nella questione sono insorti equivoci tra anzianità dovuta a riconoscimento del servizio preruolo e quella scaturente da « retrodatazione giuridica » di nomina,

l'interrogante chiede chiarimenti ed assicurazioni al riguardo.

(4 - 02978)

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 10 giugno 1982

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 10 giugno, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 9 aprile 1982, n. 157, recante stanziamenti a favore del Fondo centrale di garanzia per le autostrade e per le ferrovie metropolitane, per l'attuazione dell'articolo 5 del decreto-legge 31 luglio 1981, n. 414, convertito, con modificazioni, nella legge 2 ottobre 1981, n. 544 (1928).

II. Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — MARTINAZZOLI ed altri. — Modifica dell'articolo 96 della Costituzione e degli articoli 12 e 15 della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (31).

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — GUALTIERI ed altri. — Modificazioni degli articoli 90, 96 e 135 della Costituzione e nuove norme sui procedimenti e sui giudizi d'accusa costituzionali (1272).

MALAGODI e FASSINO. — Nuove norme sui procedimenti d'accusa (1281).

La seduta è tolta (ore 19,45).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari